

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

114^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 16 APRILE 1964

Presidenza del Presidente MERZAGORA,
indi del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

COMMISSIONI PERMANENTI

Variazioni nella composizione Pag. 6149

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione
finanziaria di ente sottoposto al controllo
della Corte dei conti 6151

DIMISSIONI DEL SENATORE TIBALDI DA VICE PRESIDENTE DEL SENATO

Annunzio e reiezione:

PRESIDENTE 6151
BERGAMASCO 6153
* FORTUNATI 6153
LAMI STARNUTI 6152
* MARIOTTI 6152
NENCIONI 6152
ZELIOLI LANZINI 6152

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 6149
Approvazione da parte di Commissioni per-
manenti 6151

Deferimento a Commissioni permanenti in
sede deliberante Pag. 6149

Deferimento a Commissioni permanenti in
sede referente 6150

Deferimento a Commissione permanente
in sede deliberante di disegno di legge già
deferito in sede referente alla stessa Com-
missione 6150

Rimessione all'Assemblea 6150

Discussione e approvazione:

« Proroga della delega al Governo per la
emanazione di norme relative al riordina-
mento del Ministero della difesa e degli
Stati Maggiori e alla revisione delle leggi
sul reclutamento e della circoscrizione dei
Tribunali militari territoriali » (399) (Nuovo
titolo: « Rinnovo della delega al Go-
verno per l'emanazione di norme relative
al riordinamento del Ministero della difesa
e degli Stati Maggiori, e delega per il riordina-
mento delle carriere e delle categorie
e per la revisione degli organici del per-
sonale civile »):

ALESSI 6164, 6179
ALBARELLO 6182, 6188

ANDREOTTI, <i>Ministro della difesa</i>	Pag. 6172, 6180 6190
CORNAGGIA MEDICI	6161
DARE'	6157, 6178, 6183
FIORE	6183
LAMI STARNUTI	6184
MONNI	6167, 6178, 6185
NENCIONI	6188
OLIVA	6186
PALERMO	6153, 6179, 6190
PALUMBO	6181
PUGLIESE, <i>relatore</i>	6169 e <i>passim</i>
TRABUCCHI	6179

INTERPELLANZE

Annunzio Pag. 6190

INTERROGAZIONI

Annunzio 6192

N. B. — L'asterisco premesso al nome di un oratore indica che il discorso è stato rivisto d'ufficio.

Presidenza del Presidente MERZAGORA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

G E N C O , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di variazioni nella composizione di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, su richiesta del Gruppo del Partito socialista italiano, il senatore Bernardi entra a far parte della 1ª Commissione permanente, cessando di far parte della 7ª Commissione permanente.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge dai senatori:

Rovere, Rotta e Massobrio:

« Modifiche al testo unico delle norme concernenti gli assegni familiari, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1955, n. 797, e modificato con la legge 17 ottobre 1961, n. 1038 » (521);

Maier, Schietroma e Morino:

« Equiparazione degli insegnanti tecnico pratici diplomati delle sopresse scuole di avviamento professionale ad indirizzo agrario, industriale maschile, industriale femminile e marinaro, agli insegnanti diplomati del ruolo B della scuola media statale » (522);

Pace:

« Proroga della attuazione delle modificazioni alle circoscrizioni territoriali degli uffici giudiziari di cui all'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 31 dicembre 1963, n. 2105 » (523);

Schietroma e Maier:

« Modifiche al regio decreto 11 febbraio 1929, n. 274, relativo alla professione di geometra » (524).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico di aver deferito i seguenti disegni di legge in sede deliberante:

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

TRABUCCHI. — « Concessione di sanatoria agli effetti delle tasse di successione per gli inventari per i quali sia stata accordata dal Pretore competente più di una proroga » (506), (previo parere della 2ª Commissione);

alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

FANELLI. — « Modifica all'articolo 81 del decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, recante il testo unico delle norme sulla circolazione stradale in materia di accertamento dei requisiti fisici e psichici per la patente di guida » (508), (previo parere della 11ª Commissione permanente).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico di aver deferito i seguenti disegni di legge in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

GRASSI ed altri. — « Istituzione dell'ora legale dal 1º giugno al 15 ottobre di ogni anno » (488);

FABIANI e SANTARELLI. — « Provvedimenti a favore dei mutilati ed invalidi civili non per causa di guerra, di lavoro o di servizio » (501), (previ pareri della 5ª, della 6ª, della 10ª e della 11ª Commissione);

— FIORENTINO. — « Istituzione del ruolo della carriera di concetto — segretari di prefettura — presso l'Amministrazione civile del Ministero dell'interno » (504), (previo parere della 5ª Commissione);

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Assunzione a carico dello Stato delle spese per i funerali del senatore Umberto Zanotti Bianco » (503);

« Norme intese a disciplinare particolari forme di concessione di prestiti e di finanziamenti » (507), (previ pareri della 1ª, della 2ª e della 9ª Commissione);

alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

Deputati GRILLI Antonio ed altri, TITOMANLIO Vittoria ed altri. — « Norme integrative del testo unico 5 febbraio 1928, n. 577, concernenti il personale insegnante nelle scuole reggimentali » (509), (previ pareri della 1ª, della 4ª e della 5ª Commissione);

alla 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Riapertura dei termini indicati agli articoli 30 e 31 della legge 19 gennaio 1963,

n. 15, per l'emanazione di leggi delegate relative a un testo unico delle norme in materia di assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali e a una nuova disciplina dell'istituto dell'infortunio *in itinere* » (505).

Annunzio di rimessione di disegni di legge all'Assemblea

P R E S I D E N T E . Comunico che, su richiesta di un quinto dei componenti della 8ª Commissione permanente (Agricoltura e foreste), a norma dell'articolo 26-bis del Regolamento, il disegno di legge: « Provvidenze straordinarie in favore della zootecnica della olivicoltura e della bieticoltura » (230), già assegnato alla detta Commissione in sede redigente, è rimesso alla discussione e alla votazione dell'Assemblea.

Comunico inoltre che, su richiesta di un quinto dei componenti della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale), a norma dell'articolo 26 del Regolamento, il disegno di legge: Deputati De Marzi Fernando ed altri. « Rateizzazione dei contributi per l'assicurazione di invalidità e vecchiaia ai coltivatori diretti » (491), già assegnato alla detta Commissione in sede deliberante, è rimesso alla discussione e alla votazione dell'Assemblea.

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito in sede referente alla stessa Commissione

P R E S I D E N T E . Comunico che, su richiesta unanime dei componenti la 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità), ho deferito alla deliberazione della Commissione stessa il disegno di legge:

PERRINO. — « Modifica dell'articolo 125 del testo unico delle leggi sanitarie, approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265, modificato dalla legge 1º maggio 1941, n. 422,

e dal regio decreto-legge 13 aprile 1944, n. 119, per istituire la tariffa nazionale dei medicinali » (64), già deferito alla detta Commissione per il solo esame.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Comunico che, nella seduta di ieri, la 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità) ha approvato il seguente disegno di legge:

« Modifica dell'articolo 2 della legge 6 luglio 1962, n. 921, recante norme sui sussidi a favore dei lebbrosi e dei loro familiari a carico » (412).

Comunico inoltre che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Esenzione fiscale in favore del Centro culturale di Villa Serbelloni a Bellagio » (318);

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Aumento e proroga del contributo straordinario concesso all'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno - S.V.I. MEZ. con la legge 21 maggio 1959, n. 396 » (320);

7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

VERONESI ed altri. — « Proroga al 1º luglio 1969 del termine stabilito dal comma sesto dell'articolo 146 del decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, recante norme sulla circolazione stradale » (212);

« Estensione della competenza delle Sezioni autonome del Genio civile di Avezzano, Cassino, Isernia e Rimini » (459).

Annunzio di relazioni sulla gestione finanziaria di Ente sottoposto al controllo della Corte dei conti

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso le determinazioni e le relative relazioni concernenti la gestione finanziaria della Federazione italiana della caccia per gli esercizi 1961 e 1962 (*Doc. 29*).

Annunzio e reiezione delle dimissioni del senatore Tibaldi da Vice Presidente del Senato

PRESIDENTE. Debbo comunicare al Senato che, già alcune settimane or sono, a seguito di quanto era accaduto in seno al Partito socialista italiano, il senatore Tibaldi mi espresse il fermo desiderio di dimettersi dalla carica di Vice Presidente del Senato. In omaggio all'alta personalità del senatore Tibaldi ed ai preziosi servizi da lui resi alla Presidenza, io lo pregai di desistere, ma egli, in data 14 aprile, con una correttezza che noi dobbiamo altamente apprezzare, mi ha inviato la seguente lettera: « Onorevole Presidente, la scissione del Partito socialista italiano, e la conseguente costituzione del Partito socialista di unità proletaria, ha creato un nuovo schieramento politico, modificato e differenziato rispetto a quello esistente all'inizio della Legislatura, che si è riflesso sulla composizione dei Gruppi parlamentari del Senato.

La nuova situazione mi impone — per dovere di correttezza politica — l'obbligo di rassegnare le dimissioni dalla carica di Vice Presidente del Senato alla quale fui chiamato all'inizio della Legislatura dal voto dei colleghi, confortato dalla indicazione unitaria del Gruppo socialista italiano.

La prego, onorevole Presidente, di voler prendere atto di questa mia decisione comunicandola all'Assemblea e di credere nel mio rammarico per non poter oltre collaborare

con lei e con i colleghi della Presidenza ai quali io rivolgo un cordiale saluto.

A lei, onorevole Presidente, con i miei ringraziamenti desidero esprimere i miei più profondi sentimenti di devozione e di stima ».

M A R I O T T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* M A R I O T T I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche se comprendo i nobili sentimenti che hanno indotto il senatore Tibaldi ad inviarle, signor Presidente, la lettera che lei ha ora letto, e nella quale esprime l'intendimento di rassegnare le dimissioni dalla carica di Vice Presidente del Senato, penso che non vi sia motivo perchè queste dimissioni vengano accolte dal Gruppo dei senatori socialisti. Ciò, innanzitutto, per la personalità del senatore Tibaldi. Inoltre, anche se trasferissimo il problema sul piano, direi, squisitamente politico, noi riteniamo che il senatore Tibaldi sia nostro rappresentante, perchè anche negli Uffici di Presidenza c'è un certo equilibrio politico, che deve essere rispettato. E poichè non mi consta che vi siano propositi da parte di chicchessia di lasciare il partito, per noi il problema non esiste. Quindi, sia per ragioni di ordine morale sia per ragioni di ordine politico, noi non accogliamo le dimissioni del senatore Tibaldi. Proponiamo pertanto che tali dimissioni siano respinte e preghiamo senz'altro che questa nostra proposta venga posta in votazione da lei, signor Presidente.

Z E L I O L I L A N Z I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

Z E L I O L I L A N Z I N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, è debito di cortesia usata nella prassi parlamentare respingere le dimissioni di coloro che in un determinato momento, vuoi politico, vuoi di carattere morale, le presentino; tanto più nel caso presente, dato che il Vice Presidente onorevole Tibaldi ha assolto con tanta

dignità l'incarico ricevuto dall'Assemblea, il Gruppo della Democrazia cristiana si associa alla proposta fatta dal senatore Mariotti e propone a sua volta che le dimissioni vengano respinte.

N E N C I O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo sentito la nobile lettera che il Vice Presidente senatore Tibaldi ha scritto al Presidente del Senato. Per quanto ci riguarda, non possiamo condividere la premessa fatta dal senatore Mariotti, cioè il riconoscimento dell'esistenza di un equilibrio politico nell'Ufficio di Presidenza. Un equilibrio politico in realtà non c'è! Noi auspichiamo la rappresentanza, nel Consiglio di Presidenza, di tutti i Gruppi parlamentari. Questo è stato nostro desiderio anche all'inizio di questa legislatura.

Per quanto concerne il caso del Vice Presidente Tibaldi, non possiamo non rilevare che egli è stato eletto da tutta l'Assemblea. Divisioni di Gruppi non sono sufficienti ad interferire sui suffragi da noi espressi all'inizio di questa legislatura. Pertanto siamo dell'opinione di accogliere la proposta di respingere le dimissioni.

L A M I S T A R N U T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L A M I S T A R N U T I . Signor Presidente, mi associo anch'io, a nome del Gruppo socialdemocratico, alla proposta fatta dal collega Mariotti di respingere le dimissioni del Vice Presidente Tibaldi.

Indubbiamente il senatore Tibaldi è stato indotto a inviare le sue dimissioni da uno scrupolo d'ordine morale e politico; ma per la deferenza che dobbiamo all'amico e collega, per la convinzione che non sussistono ragioni di alcun genere che possano giustificare l'accettazione delle dimissioni, noi votiamo perchè le dimissioni del collega Ti-

baldi siano respinte dal Senato della Repubblica.

B E R G A M A S C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B E R G A M A S C O . Signor Presidente, anche noi liberali apprezziamo il gesto del Vice Presidente Tibaldi, che è una riprova di quella delicatezza d'animo, di quella nobiltà che gli conosciamo e che gli ha acquistato simpatie personali in ogni parte dell'Assemblea.

Se quindi voteremo per la reiezione delle dimissioni, associandoci alla proposta del senatore Mariotti, non lo faremo soltanto per seguire una prassi che trascende le divisioni politiche, ma anche in omaggio a questo nostro sentimento.

F O R T U N A T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* **F O R T U N A T I .** Onorevole Presidente, noi siamo nettamente favorevoli alla proposta fatta dal collega Mariotti e pertanto voteremo per la reiezione delle dimissioni.

P R E S I D E N T E . Metto allora ai voti la proposta del senatore Mariotti di re

spingere le dimissioni da Vice Presidente presentate dal senatore Tibaldi.

Chi è favorevole è pregato d'alzarsi.

È approvato.

Discussione del disegno di legge: « Proroga della delega al Governo per l'emanazione di norme relative al riordinamento del Ministero della difesa e degli Stati Maggiori e alla revisione delle leggi sul reclutamento e della circoscrizione dei Tribunali militari territoriali » (399) e approvazione con il seguente titolo: « Rinnovo della delega al Governo per l'emanazione di norme relative al riordinamento del Ministero della difesa e degli Stati Maggiori, e delega per il riordinamento delle carriere e delle categorie e per la revisione degli organici del personale civile »

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Proroga della delega al Governo per l'emanazione di norme relative al riordinamento del Ministero della difesa e degli Stati maggiori e alla revisione delle leggi sul reclutamento e della circoscrizione dei Tribunali militari territoriali ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Palermo. Ne ha facoltà.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

P A L E R M O . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, è la terza volta che il Senato è chiamato a discutere la concessione di questa delega, ed io, a nome del Gruppo comunista, non posso che confermare il voto negativo già motivato in data 19 luglio 1961 e in data 29 novembre 1962.

La nostra opposizione è determinata da due motivi precisi. Anzitutto, come sempre abbiamo affermato, siamo contrari alla dele-

ga in quanto riteniamo che essa privi il Parlamento delle sue specifiche funzioni e delle sue prerogative. Quando il Parlamento si spoglia delle sue specifiche funzioni e delle sue sovrane prerogative decade e, a nostro giudizio, con la decadenza del Parlamento decadono la libertà e la democrazia. Questo convincimento, già altre volte espresso, si è più profondamente rafforzato dopo che ho avuto occasione di leggere un articolo di fondo dell'onorevole Ministro della difesa,

il quale, il primo aprile (voglio augurarmi che non si sia trattato di un « pesce ») nella rivista « Concretezza », di cui è autorevole e polemico direttore, si è preoccupato appunto della decadenza del Parlamento, scrivendo fra l'altro: « Ancora una volta vogliamo ripetere la nostra opinione contraria a questo trasferimento dal Parlamento ad altre sedi del compito di informazione politica. Forse, senza volerlo, si stanno dando progressivi colpi distruttivi al prestigio e alle funzioni della Camera e del Senato, logorando quella caratteristica di democrazia rappresentativa che trova, nella funzionalità delle Camere, il suo insostituibile modo di estrinsecazione. Chi volesse preparare una rivoluzione » (concludeva l'onorevole Andreotti) « non potrebbe agire meglio ».

Non so se l'onorevole Ministro della difesa abbia in animo di preparare una rivoluzione, da realizzare privando il Parlamento delle sue prerogative; ad ogni modo esprimo il mio disaccordo con la particolare impostazione dell'onorevole Andreotti, giacchè il Parlamento non decade per il fatto che il Paese sia messo a conoscenza delle posizioni dei vari gruppi politici a mezzo della televisione o della radio: penso anzi che la televisione, senza determinare alcun logoramento delle istituzioni, possa e debba agire da valido strumento di chiarificazione e, nel lo stesso tempo, di conoscenza dei vari problemi e delle soluzioni proposte dai diversi partiti.

E, a proposito di informazione, vorrei rivolgerle una domanda, onorevole Ministro. Perchè la *Gazzetta Ufficiale* non ha ancora pubblicato il provvedimento sul reclutamento e sul riordinamento dei Tribunali militari, che è stato approvato dal Consiglio dei ministri, se non ricordo male, fin dal 13 febbraio?

A N D R E O T T I, *Ministro della difesa*.
È ancora alla Corte dei conti, per la regis-
trazione.

P A L E R M O. Non mi rendo conto allora perchè la Corte dei conti impieghi tanto tempo. In verità, onorevole Ministro, questo ritardo provoca incertezze ed equi-

voci, poichè tutti coloro che sono interessati alle modifiche introdotte, che sono state rese note dalla stampa (per esempio, quelle sul reclutamento), sono convinti che le norme siano già operanti, mentre è vigente ancora la vecchia legge.

Ritornando comunque alla delega, un altro motivo che ci spinge a confermare il voto contrario sta nel fatto che tale delega riflette un settore assai delicato nel nostro Paese, uno dei più delicati, quello del coordinamento del Ministero della difesa e della riorganizzazione degli Stati maggiori e quindi delle Forze Armate, di queste Forze Armate che noi vogliamo che siano il baluardo della difesa nazionale, della difesa del Paese e della difesa della libertà e della democrazia. Tutto il Paese è interessato all'efficienza delle nostre Forze Armate, alla loro vitalità, agli indirizzi che esse debbono seguire, ai compiti che debbono assolvere.

Ci troviamo di fronte ad un problema di estrema delicatezza, per cui noi, pur rendendoci conto che alcuni di questi problemi sono dei veri e propri segreti militari che non possono essere dati in pasto al pubblico, nel caso in questione pensiamo che, trattandosi della riorganizzazione degli Stati maggiori e di decidere come il Ministero della difesa debba funzionare attraverso l'unificazione dei tre Ministeri della guerra, dell'aeronautica e della marina, questo esame non debba essere sottratto alla discussione e all'approvazione delle Assemblee parlamentari.

Il punto sul quale io vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi è il seguente: noi oggi dovremmo concedere la delega al Governo quando non conosciamo gli indirizzi che si intende seguire e gli impegni che sono stati presi e sui quali occorrerebbe un ampio ed approfondito dibattito. Di questi indirizzi e di questi impegni noi non sappiamo nulla e, nonostante che abbiamo più volte fatto richiesta all'onorevole Ministro tramite il suo autorevole Sottosegretario, onorevole Pelizzo, di informare per lo meno la Commissione di difesa, noi abbiamo solo informazioni che riceviamo dalle indiscrezioni della stampa. Io ritengo che ciò porti veramente alla svalutazione e alla degradazione

del Parlamento. Di fronte a questo fatto, cioè al fatto che, nonostante i ripetuti inviti, ella, signor Ministro, fino a questo momento non abbia trovato il tempo di venire dinanzi alla 4ª Commissione, debbo dire con rincrescimento, nonostante il rispetto che debbo alla sua carica, che questo atteggiamento non è degno nè di consenso nè di approvazione.

Come possiamo noi concedere una delega, quando niente sappiamo su quello che lei va facendo attraverso i suoi viaggi intercontinentali, nella sfera del mondo occidentale; quando sentiamo parlare con insistenza dell'armamento multilaterale senza previa discussione in Parlamento? A che punto siamo? Alla fase di studio, così come risulta dal comunicato ufficiale diramato dopo la visita del cancelliere Erhard a Roma, o in fase di organizzazione, come invece risulta dalla stampa tedesca? Abbiamo o no diritto di chiederle chi l'ha autorizzata a prendere degli impegni, a passare addirittura, secondo le dichiarazioni fatte nella Germania occidentale, all'organizzazione dell'armamento multilaterale?

Abbiamo appreso ancora dalla stampa che lo Stato maggiore della Marina ha un progetto per la costruzione di un sottomarino atomico. Onorevole Ministro, con quali mezzi, con quali fondi, se la notizia risponde a verità, questo sottomarino atomico sarà costruito? Per il Ministero della difesa non esiste il blocco della spesa? E ciò è tanto più grave, sol se si pensi che questo Governo rifiuta gli aumenti dei salari, delle pensioni, e che ancora, nonostante gli impegni proprio da lei, onorevole Ministro, personalmente assunti, si nega la pensione ai vecchi combattenti della prima guerra mondiale 1915-18 e si rifiutano gli adeguamenti delle pensioni dei mutilati e degli invalidi di guerra, che sono pensioni di fame e che suonano come un oltraggio...

MONNI. Ma questo cosa c'entra con il disegno di legge? Non c'entra per nulla!

PALERMO. Che questo c'entri con il disegno di legge lo sto dimostrando. Noi non vogliamo firmare cambiali in bianco;

vogliamo sapere, in modo chiaro e preciso, qual è la politica militare del nostro Paese, e domandiamo, se è esatto che vi è un blocco delle spese, con quali fondi questo eventuale sottomarino atomico sarebbe costruito.

Abbiamo inoltre appreso, sempre dalla stampa, che sarebbe stato approvato il progetto della nave sperimentale con equipaggio misto del quale farebbero parte due ufficiali e 47 marinai della Germania occidentale. Risponde o non risponde a verità questa notizia?

Senatore Monni, ella vuol sapere da me perchè io dico queste cose a proposito di un disegno di legge che chiede la delega. Le torno a ripetere che fino a quando noi non avremo notizie chiare e precise, fino a quando non sapremo qual è il preciso atteggiamento non solo del Governo, ma anche del Ministro della difesa, noi, qualunque occasione si presenti per esternare i nostri dubbi, le nostre preoccupazioni, le nostre perplessità, ce ne serviremo per richiamare l'attenzione pubblica su questi gravi ed importanti problemi.

Per esempio, onrevoli colleghi, abbiamo appreso che si sarebbero stipulati accordi tra gli esperti della N.A.T.O. per la creazione di una flotta di 25 navi, con 8 *Polaris* ciascuna. È vera o non è vera tale notizia?

ALCIDI REZZA LEA. Speriamo che sia vera! (*Commenti dall'estrema sinistra*).

PALERMO. Onorevole collega, mi consenta di dirle, con molta lealtà e con molto rispetto, che non mi sarei aspettato una interruzione simile proprio da lei. Lei rappresenta qui il cosiddetto sesso gentile; lei rappresenta la donna, le compagne della nostra vita, le nostre mamme, le nostre figlie. Ed io penso che tutte le mamme, che tutte le figlie non vogliano *Polaris*, ma lavoro e pace. A meno che ella non sia d'accordo con l'onorevole Pella, che era disposto a fare incenerire la figlia con la bomba atomica, a condizione... (*Applausi dall'estrema sinistra, proteste dal centro*).

Ebbene, se ella si schiera con l'onorevole Pella, allora mi spiego la sua interruzione!

Ma siccome mi auguro che lei voglia, come noi, respingere una simile impostazione, debbo ritenere che la sua interruzione sia frutto di poca meditazione e di poca riflessione.

Voce dall'estrema sinistra. È stata una battuta umoristica!

P A L E R M O . Onorevoli colleghi, io desidero dirvi queste cose per richiamare la vostra attenzione ed il vostro senso di responsabilità. Onorevole Ministro, mi permetta di continuare a rivolgermi a lei: ella sa che io ho stima di lei, ella sa che ammiro le sue capacità e la sua abilità, però non approvo la sua reticenza. Lei è stato nella Germania occidentale e si è incontrato con il suo autorevole collega della difesa Von Hassel. Che impegni ha preso? Non ritiene, onorevole Ministro, che questo suo viaggio abbia bisogno di chiarificazioni e, più che di chiarificazioni, di spiegazioni? A prescindere dagli impegni, desidero sapere se ella è d'accordo con le dichiarazioni del cancelliere Erhard, che rimette in discussione le frontiere orientali, e lo fa nel momento in cui si tenta con sforzi sovrumani di creare un clima di distensione, un clima di coesistenza pacifica; rimettere in discussione le frontiere che sono uscite dalla seconda guerra mondiale significa o non avere il senso della responsabilità, o non avere rispetto per la pace e non preoccuparsi dell'avvenire dei nostri figli.

Avviandomi rapidamente alla fine, perchè mi sono ripromesso di essere breve, voglio rivolgerle ancora una domanda. Ho appreso dalla stampa che il Segretario di Stato americano, Rusk, parlando al Cincolo della stampa americana a New York, ha impostato due questioni che dovrebbero essere affrontate e risolte dai Paesi dello schieramento atlantico nel tempo più breve possibile: la prima, la dislocazione di un certo numero di missili di gettata intermedia in Europa, e secondo il signor Rusk la forza multilaterale risponderebbe perfettamente a questo scopo; la seconda, un maggiore impegno europeo nelle zone dell'Africa, dell'Asia e dell'America latina a sostegno delle posizioni americane. Onorevoli colleghi, mi auguro che

non vogliate pensare che l'Italia debba, per sostenere le posizioni americane, inviare i suoi figli ed i suoi soldati in terra d'Africa o in terra d'Asia o magari nell'America latina, dove quelle popolazioni combattono per la loro libertà, per la loro indipendenza, per la democrazia, per un tenore di vita migliore. Ma vi è di più, perchè a questo proposito il signor Rusk ha citato specificamente Cuba e il Viet-Nam. In poche parole, onorevoli colleghi, da qui non si scappa: se il Segretario di Stato chiede che i Paesi dell'Europa occidentale si schierino a fianco delle posizioni americane e cita Cuba ed il Viet-Nam, noi abbiamo tutto il diritto di dire: andate adagio, perchè questa è una via che può trascinare, anche inconsapevolmente, alla guerra, perchè questa è una via densa di pericoli. E guardate, onorevoli colleghi, che la formula adoperata dal signor Rusk per definire l'organizzazione da attuare in vista di questi obiettivi dell'Alleanza atlantica è la seguente: nuovi modelli di azione collettiva. Non vorrei che anche in questo caso voi doveste essere i primi della classe e che doveste essere voi gli esponenti di questi nuovi modelli di azione collettiva, perchè, se è vero che c'è gente che pensa di schierarsi come i primi della classe, c'è anche la stragrande maggioranza del popolo italiano, che questi esperimenti non vuol fare, che non vuol essere che modello di pace, che vuol pensare soltanto all'avvenire del proprio Paese, che vuol salvaguardare e salvare la pace e che vuol veramente fare di questa Repubblica quello che la nostra Costituzione prevede e prescrive, cioè una Repubblica fondata sul lavoro.

Ed incalza il signor Rusk: « Gli interessi del mondo libero sono indivisibili, per cui i Paesi europei debbono essere ovunque a fianco degli Stati Uniti ». Di fronte a queste impostazioni, onorevoli colleghi, non siamo soltanto noi di questa parte a dire di no apertamente e chiaramente. Io vorrei ricordare all'onorevole Ministro, che è così sensibile agli incontri con i rappresentanti dei Paesi stranieri, di tener presente anche quella che è la volontà, quelle che sono le aspirazioni della stragrande maggioranza della pubblica opinione italiana. L'onorevole Mi-

nistro saprà certamente che vi è stato qui a Roma un convegno del movimento Salvemini, in cui si è parlato appunto di disarmo e le conclusioni di questo convegno, a cui hanno partecipato le più eminenti personalità del mondo politico e scientifico italiano, sono state contrarie all'armamento atomico multilaterale, soprattutto all'armamento atomico indiretto della Germania. Questo, onorevoli colleghi, desideravo dire per spiegare perchè noi siamo contrari alla legge-delega in discussione. Noi siamo veramente pensosi e preoccupati di fronte alle reticenze ed ai silenzi del Governo. Pertanto, nel riconfermare il voto negativo del Gruppo comunista al disegno di legge in esame, rinnovo qui al Ministro della difesa la preghiera e l'invito (se non lo ritiene opportuno in Aula, quanto meno in sede di Commissione) di mettere al corrente il Senato della Repubblica italiana circa gli impegni e gli accordi che egli ha stipulato con altri Paesi ed in modo particolare circa i risultati del suo viaggio in Germania.

Concludendo, onorevoli colleghi, noi voteremo contro la delega richiesta dal Governo. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Darè. Ne ha facoltà.

D A R È ' . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, parlando specificatamente del tema all'ordine del giorno, rilevo che oggi noi siamo chiamati a dare un giudizio sul riordinamento del personale civile del Ministero della difesa.

Dopo il secondo conflitto mondiale numerosi provvedimenti sono stati adottati per il riordinamento delle Forze Armate, sia sotto l'aspetto dei servizi che sotto quello del personale militare. Inoltre l'Amministrazione delle tre Forze Armate, precedentemente distinte in tre Ministeri — guerra, marina e aeronautica —, è stata poi unificata nell'attuale Ministero della difesa e sono stati istituiti Segretari generali, uno per ciascuna delle tre branche militari. Nessun provvedimento di carattere organico è stato invece adottato per il riordinamento dei ruoli del personale civile, al quale sono affidati

importanti e delicati servizi che non possono essere espletati, data la loro natura prevalentemente giuridico-amministrativa o tecnico-giuridica, dal personale militare. Si tratta di ruoli divisi tra le tre Forze Armate, la cui situazione è rimasta sostanzialmente ancorata a quella dell'anteguerra, nonostante l'intervenuto riordinamento dei quadri militari ed il continuo evolversi del servizio in relazione anche agli impegni di carattere internazionale. Si aggiunga poi che alle aumentate esigenze non solo non è seguito un corrispondente aumento di personale civile, che solo può garantire la continuità dell'andamento dell'amministrazione, ma si è determinata addirittura una riduzione del personale stesso per effetto di cessazioni dal servizio, specie per esodi volontari verso impieghi più redditizi, e per il blocco delle assunzioni. Tale situazione ha determinato un trattamento di sperequazione nei confronti degli impiegati civili della Difesa rispetto a quella delle altre Amministrazioni, che hanno beneficiato, anzi, in più riprese di aumenti di organico considerevoli, in modo da poter ottenere un migliore sviluppo di carriera.

L'esigenza del riordinamento degli organici civili della Difesa è stata rappresentata più volte anche in Parlamento. Durante la discussione del bilancio 1962-1963 il Senato ebbe a solidarizzare con un ordine del giorno approvato dalla Camera dei deputati e accettato come raccomandazione dal Governo, nel quale si chiedeva di adottare tempestivamente i necessari provvedimenti. Nella passata legislatura molte Amministrazioni statali, meno quella della Difesa, hanno provveduto a revisionare i propri organici, come per esempio il Ministero del lavoro con la legge 22 luglio 1961, n. 628, il Ministero della pubblica istruzione con la legge 7 dicembre 1961, n. 1264, il Ministero dell'agricoltura con la legge 15 dicembre 1961, numero 1304, il Ministero degli affari esteri con la legge 14 giugno 1962, n. 524, il Ministero delle finanze con la legge 19 luglio 1962, numero 953, il Ministero del tesoro con la legge 18 agosto 1962, n. 1289, la Ragioneria generale dello Stato con la legge 16 agosto 1962, n. 1291.

Appare pertanto propizia l'occasione offerta dal rinnovo della delega sul riordinamento dei servizi della Difesa per enunciare i criteri direttivi da seguire per il contemporaneo riordinamento dei ruoli organici civili.

Iniziamo con l'adeguamento. Primo criterio dovrebbe esser quello dell'adeguamento alla nuova strutturazione amministrativa, ispirato a principi di funzionalità e di produttività. Tale nuova struttura presuppone una più adeguata utilizzazione del personale civile amministrativo specializzato, il quale rappresenta, nelle Direzioni generali dei Ministeri e negli uffici ed enti periferici, la permanenza e la continuità amministrativa in confronto alla necessaria rotazione del personale militare chiamato ad assolvere gli incarichi propri di comando.

A tale riguardo è opportuno rammentare che la stessa legge-delega della quale si propone il rinnovo stabilisce di lasciare gli ufficiali ed i sottufficiali ai servizi di comando, di reparto e d'istruzione, salve le indispensabili temporanee destinazioni agli uffici.

Vediamo ora l'inquadramento nei ruoli ordinari del personale dei ruoli aggiunti. Per quanto riguarda l'inquadramento degli impiegati dei ruoli aggiunti nei corrispondenti ruoli ordinari, trattasi in definitiva di compiere un'operazione che, senza ledere i diritti dei funzionari e degli impiegati dei ruoli ordinari, vincitori di concorso, od ivi immessi per legge speciale, come per esempio i cosiddetti « trentanovisti », non offra il fianco a critiche di alcun genere per i seguenti motivi. Quasi tutti i Ministeri, nel revisionare i propri ruoli organici, hanno inquadrato gli impiegati dei ruoli aggiunti nei ruoli ordinari, come appare dai vari provvedimenti legislativi sopra citati. La maggior parte di tali impiegati è in servizio da venti e più anni ed ormai ha dato le più ampie prove di capacità ed onestà professionali, tanto che in moltissimi casi, e proprio per l'esiguità dei ruoli ordinari, oggi ricopre posti di una certa responsabilità.

I diritti degli impiegati dei ruoli ordinari non vengono messi in pericolo dall'immissione nei ruoli organici degli elementi in parola, in quanto l'attuale stato giuridico pre-

vede che, con il minimo di anzianità fissato dalla legge, gli impiegati dei ruoli aggiunti possano partecipare con quelli dei ruoli ordinari ad esami e concorsi per promozioni. E' chiaro che, a parità di grado e di anzianità, nel nuovo ruolo che si verrà a formare l'impiegato del ruolo ordinario precederà colui che proviene dal ruolo aggiunto.

Condizione però imprescindibile perchè tutto ciò possa avvenire è che vi sia un effettivo ampliamento dell'organico, senza di che vi sarebbe un ammassamento alla terza qualifica, che attualmente tutti gli impiegati dei ruoli ordinari e dei ruoli aggiunti raggiungono a ruolo aperto per anzianità. In questo caso evidentemente il danno sarebbe grave per tutti.

Trattiamo ora un po' le carriere speciali. Le carriere speciali sono di recente istituzione e sono nate con la riforma della Pubblica Amministrazione attuata con legge-delega del 1956. Per chiarire la necessità dell'istituzione di tali carriere è necessario fare un cenno alla costituzione delle carriere di gruppo A e di gruppo B esistenti prima di tale riforma.

Lo stato giuridico del 1923 prevedeva carriere di gruppo A per le quali era richiesta la laurea e carriere di gruppo B per le quali era richiesto il diploma. Alla diversa progressione di carriera dei due gruppi, più rapida per il gruppo A e più lenta per il gruppo B, ed al diverso termine delle stesse, grado IV per il gruppo A e grado VI per il gruppo B, per la necessità evidente di tener conto del diverso titolo di studio, faceva peraltro riscontro una corrispondenza nei gradi raggiunti, sia per stipendio che per funzioni analoghe, in conseguenza dell'indipendenza del servizio prestato nei due gruppi di carriere, massimamente esplicate dal gruppo A nelle amministrazioni centrali e dal gruppo B in quelle periferiche.

La riforma del 1956 operò la creazione delle carriere direttive e di concetto per la diversa situazione che era venuta a crearsi dal lontano 1923 con l'istituzione presso le amministrazioni centrali dei ruoli del gruppo B. Tuttora nel Ministero della difesa gli organici dell'amministrazione centrale sono costituiti dalla carriera direttiva e da quel-

la esecutiva, mentre la carriera di concetto è esclusivamente periferica.

La riforma del 1956, con l'impostazione data alle carriere, si trovò a risolvere il problema dell'ex gruppo B periferico al quale erano devolute complesse e delicate funzioni simili a quelle esplicitate al centro dall'ex gruppo A. Per risolvere tale contraddizione furono create le carriere speciali, costituite dalla carriera di concetto sino all'ex grado IX e dalla carriera direttiva per i successivi gradi fino all'ex grado V. Dall'applicazione di tale norma, attuata per i Ministeri del tesoro, delle finanze, dell'interno, della pubblica istruzione, di grazia e giustizia, venne escluso il Ministero della difesa.

Per sanare l'evidente ingiustizia sinora operata nei confronti dei ruoli periferici di concetto del Ministero della difesa (ragionieri, geometri, contabili, periti tecnici) viene ora chiesta l'estensione della carriera speciale a tale categoria, in considerazione dell'importanza e della delicatezza delle funzioni che detto personale svolge negli stabilimenti ed enti militari. I compiti di istituto affidati al predetto personale, quale l'approntamento delle infrastrutture e l'esproprio delle aree relative, la gestione e la conservazione dei materiali, nonché l'amministrazione dei fondi per la provvista e la manutenzione degli stessi ed il loro approvvigionamento, allestimento e riparazione, possono dare un'idea dell'importanza delle funzioni svolte, se si considera il valore rappresentato dai materiali e dalle armi di cui ha bisogno la difesa nazionale.

Qualche considerazione, ora, sulla valorizzazione del titolo di studio. L'articolo 2 del presente disegno di legge tende anche a sanare la situazione nella quale si trovano da anni numerosi impiegati i quali, all'atto dell'immissione nei ruoli speciali transitori e poi nei ruoli aggiunti, sono stati inquadrati nelle categorie inferiori pur essendo già in possesso del titolo di studio che darebbe diritto all'inquadramento nella categoria superiore.

A causa di tale trattamento loro riservato, questi impiegati si vedono preclusi, senza alcun giustificato motivo, quegli sviluppi economici e di carriera cui avrebbero legiti-

timamente diritto e dei quali invece fruiscono i loro colleghi forniti del medesimo titolo di studio e che svolgono le loro stesse mansioni. La sperequazione di cui si tratta risulta ancora più evidente se si fa il confronto con il trattamento di cui ha goduto il personale salariato non di ruolo con le leggi 26 febbraio 1952, n. 67, e 5 marzo 1961, n. 90, per effetto delle quali tutti i salariati dello Stato con mansioni d'ufficio hanno avuto la possibilità di essere trasferiti nella categoria impiegatizia corrispondente al titolo di studio posseduto e alle mansioni svolte.

Ragioni di giustizia e di equità impongono pertanto che si ponga fine al più presto a queste incresciose situazioni mediante l'inquadramento degli impiegati di cui si tratta nella carriera corrispondente al titolo di studio posseduto.

Per quanto riguarda poi la nuova classificazione professionale ed economica degli operai, riterremmo utile procedere ad una riduzione delle loro categorie, tenendo presente sia una migliore utilizzazione degli stessi, sia un'effettiva parificazione delle donne agli uomini, secondo il dettato costituzionale. L'operaio inoltre dovrebbe essere pagato a mensilità maturata; la misura della retribuzione, in tal senso, sarebbe pari ad un dodicesimo di quella annua indicata nella tabella unica allegata al decreto presidenziale del gennaio 1956, n. 19. Non si applicherebbe pertanto la trattenuta dei contributi previsti dall'articolo 2 della legge 12 febbraio 1948, n. 147; per il trattamento economico in caso di assenza per malattia, varrebbero le norme previste per il personale impiegatizio.

Stante il divieto poi di adibire operai a mansioni impiegatizie (articolo 14 della legge n. 90), agli operai adibiti con carattere permanente a mansioni di natura non salariale da data posteriore al 19 luglio 1960, vengono estese, con questo disegno di legge, le disposizioni dell'articolo 21 della legge 26 febbraio 1952, n. 67. Questo provvedimento otterrà il risultato che quel personale, attualmente inquadrato fra gli operai permanenti, ma che in effetti svolge mansioni esclusivamente impiegatizie, diventerà un

elemento prezioso per l'Amministrazione, e non correrà continuamente il rischio di essere destinato a compiere un lavoro che non sa svolgere.

Gli operai che dalla data del 29 marzo 1961 esplicano di fatto e in maniera continuativa mansioni proprie della categoria superiore a quella di appartenenza, saranno inquadrati nella categoria superiore. A modifica dell'articolo 9 della legge n. 90, in caso di nomina a capo operaio o di passaggio a categoria superiore, è riconosciuto valido, agli effetti degli aumenti periodici, tutto il servizio prestato nella categoria inferiore. Questa disposizione ha già trovato applicazione, ai sensi dell'articolo unico della legge 2 aprile 1958, a favore dei salariati nominati in base al decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 940.

Sull'articolo 3 di questo disegno di legge (consultazione con i sindacati) non v'è altro da aggiungere se non il suggerimento che tutti i sindacati che agiscono nell'ambito del Ministero della difesa e che rappresentano maggiormente le categorie interessate, siano ascoltati sui problemi inerenti al riordinamento delle carriere e delle categorie. I sindacati conoscono infatti profondamente quei problemi, e molti studi essi hanno già condotto affinché i principi della legge-delega trovino una felice soluzione, nell'interesse degli impiegati, degli operai e della stessa Amministrazione.

Risulta in modo certo che i sindacati maggioritari nel Ministero della difesa sono la C.I.S.L., la C.G.I.L., la U.I.L., il S.A.D.E., la DIRSTAT e la CONSTAT. Possiamo essere sicuri che essi collaboreranno utilmente con la Commissione parlamentare affinché questa importante branca della Pubblica Amministrazione sia definitivamente e dignitosamente sistemata.

Vediamo ora quali e quanti sono i dipendenti del personale civile della Difesa che saranno oggetto delle provvidenze previste dal presente disegno di legge (precisamente, dall'articolo 2). Gli impiegati della Difesa sono in tutto circa 30.000 e gli operai circa 50.000. All'adeguamento dei ruoli organici (primo punto dell'articolo 2), inteso nel senso di un ampliamento dell'organico in mo-

do che non vi sia un ammassamento alle qualifiche raggiungibili per legge, sono interessati tutti gli impiegati della Difesa, cioè 30.000 unità, come ho detto, di cui 20.000 dei ruoli aggiunti. Gli impiegati dei ruoli aggiunti interessati al secondo punto dell'articolo 2 sono circa 20.000. Giova far notare come ad ogni impiegato dei ruoli ordinari ne corrispondono due dei ruoli aggiunti, il che denota l'insufficienza degli attuali organici, base principale della necessità del presente disegno di legge, che viene proposto non per un motivo demagogico di avanzamento di carriera, ma per un vero bisogno dell'Amministrazione.

Gli impiegati delle carriere di concetto interessati alle carriere speciali (terzo punto dell'articolo 2) sono 2.719 dei ruoli ordinari e 2.116 dei ruoli aggiunti, con un totale di 4.835 unità.

È un po' difficile dare cifre esatte per gli impiegati interessati al passaggio di categoria per essere in possesso di titolo di studio superiore (quarto punto dell'articolo 2), ma approssimativamente si possono calcolare in circa 4.000 unità.

Gli operai addetti agli stabilimenti militari (quinto punto dell'articolo 2) sono per l'Esercito 25.000, dislocati in maggioranza nelle varie sedi di Torino, Piacenza, Napoli e Roma; per l'Aeronautica 5.000, dislocati in maggior parte nelle varie sedi di Roma; per la Marina 20.000 dislocati per più del 60 per cento nelle sedi di Taranto e La Spezia.

Onorevoli colleghi, credo risulti evidente, da quanto ho finora esposto, la grande importanza che riveste la materia trattata nel disegno di legge che stiamo discutendo.

Del resto, già durante la seduta del 29 novembre 1962, in questa stessa Aula, l'allora Ministro della difesa, onorevole Andreotti, che ricopre lo stesso incarico in questo Governo, accettò un ordine del giorno del mio collega di Gruppo, senatore Tolloy, che raccomandava di affrontare, nel più breve tempo possibile, gli argomenti che sono oggi inclusi in questo disegno di legge.

Ricordo infine che anche il senatore Jannuzzi, nella sua relazione al disegno di legge n. 1131-C, stimava allora urgente ed op-

portuno il riordinamento delle carriere e delle categorie e la revisione degli organici del personale civile del Ministero della difesa.

Noi socialisti, che abbiamo approvato giovedì scorso 9 aprile, presso la 4ª Commissione difesa del Senato in sede deliberante, il disegno di legge governativo n. 467, riguardante la regolarizzazione delle scuole allievi operai delle Forze Armate, provvedimento vivamente atteso dalle categorie interessate, daremo il nostro voto favorevole anche al presente disegno di legge. È questo, infatti, un altro importante atto che testimonia la volontà del Governo di centro-sinistra di risolvere gli annosi problemi di oltre 80.000 dipendenti statali, in collaborazione con i loro organismi sindacali.

Ci auguriamo che questo provvedimento possa concludere in breve tempo l'iter burocratico legalmente previsto e prescritto, affinché diventi finalmente operante. Parlamento e Governo avranno allora così dimostrato concretamente il giusto riconoscimento dei legittimi diritti di così vaste categorie di benemeriti e valorosi dipendenti dello Stato. (*Applausi dalla sinistra e dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cornaggia Medici. Ne ha facoltà.

CORNAGGIA MEDICI. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, onorevole Ministro, ogni qualvolta il Parlamento si trova a dover risolvere i problemi dell'Amministrazione militare, io credo sia nostro dovere non prendere soltanto contatto con la problematica concreta, ma cogliere l'occasione per sottolineare il valore morale permanente delle nostre Forze Armate. Io parlo in questo aprile; siamo vicini, onorevole presidente Zelioli Lanzini, alla ricorrenza di quel 26 aprile 1945 nel quale cadeva il suo eroico figlio Bernardino. Io parlo nel ventennale della Resistenza e ritengo non sia possibile in questo momento obliare il sacrificio dell'ammiraglio Bergamini e della corazzata Roma, la resistenza eroica della Acqui nella lontana isola di Cefalonia, resa immortale, l'avviarsi silenzioso verso i cam-

pi di concentramento, verso i *lager* della Germania di tutti coloro che vennero chiamati gli internati, e soprattutto non aver presente l'apporto delle Forze Armate nella battaglia di Montelungo, nella battaglia di Cassino, tutti gli episodi gloriosi che abbiamo ricordato in questo periodo e attraverso i quali ci è stato possibile vedere che i soldati d'Italia, di terra, del mare e del cielo, non solo combatterono eroicamente nei gruppi di combattimento, sulle navi della Marina, nelle unità aeree, ma anche nei G.A.P., nei S.A.P. e in tutti i raggruppamenti partigiani, dimostrando una volta ancora che questa è la volontà del soldato d'Italia: donarsi per assicurare alla Patria l'indipendenza, la libertà e la democrazia.

FRANZA. E degli eroismi compiuti prima non dice nulla?

CORNAGGIA MEDICI. Lasci andare! Lei sa, senatore Franza, che io da questi microfoni non ho mai dimenticato di ricordare tutti; consenta che ad ogni momento della storia ricordi particolari posizioni. Per il resto, la rimando a tutti i miei discorsi che, ahimè!, sono troppo lunghi e molto numerosi anche per lettori cortesi come lei.

Questo doveva essere detto, onorevoli senatori, mentre noi ci accingiamo ad occuparci di questo disegno di legge di delega. Ma altri caduti, oltre tutti quelli che mille volte io qui ho ricordato, in tutte le guerre italiane devono essere ricordati: i caduti in servizio.

Sia consentito a me, pilota, di ricordare in modo particolare due giovani capitani piloti dell'Arma azzurra: il capitano Antonino Matté e il capitano Giampaolo Bertelli, il primo capo corso e l'altro secondo del suo corso, che caddero pochi giorni fa, come tanti altri della Marina, dell'Esercito e dell'Aeronautica, in un servizio pacifico e speciale come quello del reparto sperimentale, che ha il compito di rendere il volo sempre più sicuro. Ma perchè il volo sia sicuro per gli altri, è necessario il rischio e talvolta l'olocausto di chi è sperimentatore e collaudatore. È troppo facile dimenticare questa gio-

vinezza d'Italia, dall'ingegno coltivato, dalla magnifica disciplina formale e sostanziale, espressione di stupenda vitalità, questi giovani, mariti e padri i quali, volando alti e veloci, rischiano la vita per l'avvenire delle Forze Armate e della Patria.

Onorevole Ministro, con questa legge-delega ella dovrà provvedere al riordinamento degli Stati maggiori. Io non intendo fare un lungo discorso e voglio semplicemente limitarmi a ricordare, a me stesso e al Senato, una realtà: la realtà, cioè, che le Forze Armate sono unificate, al vertice, nella persona del Presidente della Repubblica, che ne è a capo, e nella persona del Ministro; ma gli Stati maggiori rappresentano ancora delle entità un po' troppo separate le une dalle altre.

È vero che c'è lo Stato maggiore della difesa, ma proprio qui mi pare che stia la questione (gli inglesi si esprimerebbero con il loro solito detto): bisogna mantenere una individualità ad ogni singola Arma, ad ogni singola Forza Armata, all'Esercito, alla Marina militare, all'Aeronautica, ma occorre ottenere, attraverso gli Stati maggiori, quel coordinamento operativo e logistico senza del quale vi sarebbe una certa disfunzione.

È un compito arduo, questo, onorevole Ministro; credo che sia uno dei compiti più difficili che vengono conferiti al Governo attraverso questa legge-delega. Io non voglio dare questa sera delle indicazioni, non voglio essere un oltranzista il quale venga qui a dire che bisognerebbe creare una unica Forza Armata, con le sole distinzioni di Arma. Questo mi pare forse eccessivo. Ritengo che la formula dovrebbe essere questa: la varietà nella coordinazione, una preparazione la quale possa essere varia e distinta, ma un impiego più unitario, una coordinazione più profonda perchè si abbia una funzione più unitaria, come è richiesto dalla tecnica moderna, la quale esige una continua osmosi da una Forza Armata all'altra ed impone che tutte le Forze Armate abbiano ad essere, come mi pare di aver detto anche un'altra volta, une e trine.

La seconda problematica che ella dovrà affrontare, signor Ministro, è quella dei servizi, degli uffici centrali e periferici del Mi-

nistero. A nessuno sfugge come anche dal punto di vista economico sia estremamente necessario che si effettuino delle unificazioni. Altra volta, parlando su questo tema nel Senato della Repubblica italiana, ho avuto la ventura di ricordare che, per esempio, i servizi sanitari, onorevole Sottosegretario professor Santero, avrebbero potuto essere unificati, come ella, da chirurgo, mi pare stia brillantemente facendo. Occorre, io penso, anche qui fare dei tagli chirurgici e delle suture. Non si capisce, per esempio, perchè, mentre l'Esercito ha a disposizione aeroplani e la Marina ha pure degli aeroplani ad ala fissa oppure degli elicotteri ad ala rotante, vi debbano essere tanti centri sanitari i quali non fanno che moltiplicare inutilmente gli enti, senza che si abbia quella unificazione che io penso sia utile.

Ho parlato di servizi sanitari; potrei parlare dei servizi di commissariato, potrei parlare degli approvvigionamenti in genere, ma debbo soprattutto avere presente a me stesso l'esigenza che, anche per tutto quel che riguarda il decentramento, si proceda — torno ad usare questa espressione — con un metodo chirurgico. Non è necessario che tutto sia fatto a Roma. Noi non abbiamo avuto l'onore, che ha avuto l'onorevole Ministro, di nascere qui, ma siamo ormai tutti un po' « romanizzati », anche se non nel modo di esprimerci, per una lunga consuetudine di vita. Molte cose possono essere decentrate, con risparmio di tempo per quelli che debbono svolgere delle pratiche e con economia anche per lo Stato. Mi pare che sia venuta l'ora, anche tenendo ben ferma l'unità delle Forze Armate, di procedere a un decentramento regionale, talvolta anche capillare, per mezzo del quale il cittadino possa risolvere i suoi problemi senza lunghe attese burocratiche.

Onorevole Ministro, abbiamo parlato dei servizi, abbiamo parlato degli uffici. Dobbiamo ora dire qualcosa su un problema sul quale si è intrattenuto lungamente il senatore Darè, sul problema cioè degli stabilimenti militari e degli arsenali. Noi rendiamo omaggio ai lavoratori geniali grazie ai quali le nostre magnifiche navi militari solcano, solcano e solcheranno il mare, alle

persone che hanno lavorato e lavorano nelle grandi officine per il parco automobilistico dell'Esercito e dell'Aeronautica, coloro che hanno il compito di mantenere in efficienza i nostri velivoli e i propulsori dei velivoli. Veramente dobbiamo dire che gli arsenali e tutti gli stabilimenti militari sono grandemente benemeriti e, più che gli stabilimenti — è chiaro —, lo sono quegli operai altamente qualificati, quei tecnici, quelle direzioni grazie ai quali gli stabilimenti sono stati e sono qualcosa di efficiente e di produttivo.

Però lei, onorevole Ministro, mi insegna come la tecnica moderna proceda con estrema velocità; quello che tecnicamente è valido oggi non lo è domani. Occorre un rinnovamento costante di tutte le strutture, di tutte le attrezzature, altrimenti anche la produzione diventa meno economica. Ed è a questo che la sua Amministrazione, onorevole Ministro, è chiamata: a questo rinnovamento ambientale, che con una frase corrente noi chiamiamo riconversione.

Però dobbiamo pensare anche al personale. È stata fatta una legge per il personale degli arsenali, ma occorre che, attraverso questa legge-delega, si soddisfino tutti i quesiti (dico quesiti in quanto li considero legittime richieste, non aspettative) posti da questo personale. In modo particolare ella sa, onorevole Ministro che, in base all'articolo 2 di questo disegno di legge, si dovrà provvedere a « inquadrare a domanda, gli impiegati dei ruoli aggiunti nei corrispondenti ruoli organici, avuto riguardo anche al servizio prestato e alle posizioni giuridiche ed economiche acquisite; istituire carriere speciali per il personale di concetto; agevolare l'inquadramento degli impiegati nelle carriere e categorie corrispondenti al titolo di studio posseduto e alle mansioni e funzioni svolte ». Qui apro una piccola parentesi per ricordare quei famosi operai giornalieri, che sono magari diplomati o laureati, la cui qualifica è evidentemente in stridente contrasto con la loro funzione e con la loro formazione, qualche volta di livello universitario.

In base all'articolo 2, inoltre, si dovrà « stabilire una nuova classificazione profes-

sionale ed economica degli operai, uniformando lo stato giuridico per tutto il personale degli stabilimenti e degli arsenali; estendere le disposizioni dell'articolo 21 della legge 26 aprile 1952, n. 67, agli operai adibiti con carattere permanente a mansioni di natura non salariale ». Verranno inoltre emanate « norme transitorie atte ad assicurare, nella prima applicazione della legge, un sollecito completamento degli organici e la perequazione della progressione delle carriere ».

Gli arsenali e gli stabilimenti militari non rappresentano soltanto una grande realtà tecnica, ma anche una grande realtà umana; a tale realtà umana, che in essi opera, che è quella che sempre ci impegna di più, saranno rivolte le cure dell'onorevole Ministro affinché il personale addetto agli arsenali e agli stabilimenti militari, così benemerito delle Forze Armate, possa avere nel lavoro la serenità di cui ha bisogno, attraverso tabelle organiche ad un tempo normative ed economiche, in base alle quali soltanto il lavoro può esplicarsi con gioia umana e con mirabile fecondità.

Onorevole Ministro, vi sono due argomenti che risultano esclusi dal disegno di legge di delega. Noi abbiamo ritenuto, da un punto di vista di tecnica legislativa, che non si potesse più parlare di proroga, perchè non si può, evidentemente, prorogare un termine scaduto. Si rinnova una delega al Governo, si stabilisce un nuovo ponte di fiducia fra il Parlamento e il Governo, ma non si può prorogare ciò che non ha più vita. I due argomenti esclusi riguardano il reclutamento ed i tribunali militari.

Per quanto concerne il reclutamento, noi ci auguriamo che la Corte dei conti abbia presto a licenziare il relativo provvedimento, in modo che esso possa essere pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* e diventare operante. Anch'io mi rendo conto che la presenza di una legislazione che sta per morire, ferita quasi dalla legislazione che sta per nascere, per questo ritardato parto della nuova creatura legislativa, può far sorgere, sul piano dell'applicazione, qualche imbarazzo, perchè si creano speranze che non possono essere esaudite e si impone agli uffici di

attuare già una legge la quale di legge non ha ancora la dignità piena.

Onorevole Ministro, il 18 aprile 1922 io ho cominciato la professione di avvocato davanti al Tribunale militare di Milano. C'è la nostalgia della giovinezza perduta, ma c'è anche la nostalgia del vecchio avvocato e di un indegno rappresentante della Lombardia. Noi avevamo stabilito che i Tribunali militari dovessero essere ridotti ad otto, da dodici che erano, e tra i soppressi dalla legge delegata, che è pure alla Corte dei conti in attesa del varo, vi è anche il Tribunale militare di Milano.

Onorevole Ministro, io non so se nella sua autorità ella potrà creare, in via amministrativa, una sezione staccata a Milano del Tribunale di Torino o se sarà necessaria una legge *ad hoc* per ridare a Milano il suo Tribunale. Vorrei dirle però che la mia Milano, la Milano del 1948, del 1959, la Milano che sentì più di ogni altra città l'intervento nel lontano 1915, la Milano che in tutte le guerre ha fornito alle Forze Armate tanti figli generosi, la Milano che fu tanto presente nella Resistenza, desidera conservare il suo Tribunale militare, e questo non perchè l'economia e la vitalità di quella città ciò esigano, ma perchè vi è veramente tra Milano e le Forze Armate una vivissima cordialità, un profondo senso di solidarietà. Penso quindi che, attraverso la creazione, con provvedimento amministrativo, della sezione staccata, o attraverso una legge, lei potrà ridare a Milano il suo vecchio Tribunale.

Onorevole Ministro, io avevo promesso di parlare poco perchè il Senato ha tanto altro lavoro da svolgere: vedrò se posso fare anche il dono di qualcuno dei minuti che mi erano stati concessi. Noi con questa legge le chiediamo di realizzare, attraverso il riordinamento e la riforma degli Stati maggiori, una maggiore unità operativa nelle Forze Armate. Noi le chiediamo di rinnovare e di trasformare gli uffici e i servizi centrali e periferici; noi le chiediamo di trasformare gli arsenali e gli stabilimenti e di provvedere a tutti i lavoratori che ivi nobilmente operano per la Patria.

Pensiamo che attraverso questa sua fatica, con l'aiuto della Commissione parlamen-

tare, ella potrà dare alle Forze Armate un sempre più alto spirito e un'ulteriore efficienza, perchè esse possano sempre meglio assolvere la missione che la Costituzione affida loro: la sacra difesa del Paese. E sappiamo anche che esse saranno preparate per scoraggiare l'aggressione, perchè la pace brilli, e, come il sole fecondo, assicuri il prospero avvenire della nostra Patria, nell'indipendenza, nella libertà e nella democrazia.

Pensiamo ancora che, se disgraziatamente una drammatica ora venisse — anche per questo si predispongono le Forze Armate — esse saprebbero combattere con quell'animo, con quel cuore che sono necessari affinché la vittoria, generatrice di una vita nazionale, possa essere conseguita. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Albarello. Ne ha facoltà.

A L B A R E L L O . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, vi è una differenza tra il titolo del disegno di legge come ci è stato proposto dal Governo ed il titolo emendato dalla IV Commissione del Senato; non si dovrebbe, quindi, più parlare della legge sul reclutamento e sulle circoscrizioni dei tribunali militari territoriali.

Dato che altri colleghi si sono lungamente intrattenuti su questo argomento, sia con sentito anche a me di fare una qualche osservazione. Vi è una legge vecchia sul reclutamento e vi è una legge nuova non ancora emanata. Questa situazione di grave incertezza deve essere al più presto sanata.

Le porto un esempio, onorevole Ministro. Nel caso del padre inabile al lavoro la vecchia legge parla di inabilità al lavoro proficuo, mentre la nuova legge, che noi abbiamo conosciuto per sommi capi per le anticipazioni del relatore senatore Pugliese, sembra che parli di inabilità al lavoro proficuo abituale, salvo l'accertamento di fatto che il padre non esercita più alcun lavoro o alcuna professione. Lei comprende bene, onorevole Ministro, che si tratta di due cose completamente diverse. E poichè vi sono state delle deplorevoli — me lo lasci dire — pubblicazioni giornalistiche (parlo, per esempio,

de « La Stampa » di Torino) le quali in assenza della legge hanno dato tutti i dati di essa relativi al reclutamento come se fosse già operante, tutti gli interessati si rivolgono ai deputati e ai senatori perchè queste norme vengano osservate. Sono già materia di normale conoscenza dei cittadini, però vi sono queste lungaggini burocratiche — che, ho sentito, dipendono dalla Corte dei conti — che mettono in grave difficoltà i cittadini medesimi.

Vi è differenza tra l'inabile al lavoro proficuo, il quale potrebbe, teoricamente almeno, svolgere un altro lavoro, e l'inabile al lavoro abituale; se costui ha una malattia che gli impedisce di fare il suo normale lavoro, il figlio ha diritto all'esonero.

Io chiedo alla sensibilità dell'onorevole Ministro di mandare subito agli ospedali militari e agli uffici di leva una circolare tassativa la quale porti chiarezza in questa materia, perchè non è giusto che lo stesso medico o lo stesso ufficiale di leva non sappiano a quale norma attenersi, non è giusto che il genitore o il ragazzo che deve andare sotto le armi non sappiano a quale legge il ragazzo medesimo è sottoposto.

Mi debbo ancora lagnare, onorevole Ministro, per la mancanza, in questa nuova legge sul reclutamento, di disposizioni concernenti gli obiettori di coscienza. Questa era un'ottima occasione per introdurre tale concetto nella nostra legislazione. Il Sotto segretario per la giustizia è venuto qui a rispondere a una mia interrogazione e ha detto che il Governo accetta il principio della necessità di introdurre nella nostra legislazione l'obiezione di coscienza, però questa nuova legge sul reclutamento, che voi avete già compilato, non tiene conto di questo caso.

F R A N Z A . In Italia non esiste...

A L B A R E L L O . Per sua conoscenza, attualmente nelle carceri del nostro Paese, a stare alla risposta del Governo, ci sono sette giovani che scontano la pena per l'obiezione di coscienza. Se non ci fossero noi potremmo anche dire che il problema non esiste, ma poichè ci sono, e scontano la pena

per la mancanza di una legislazione appropriata, io debbo concludere che il problema esiste ed è molto grave.

Nella nuova legge sul reclutamento non vi è poi alcuna precisa disposizione sulla durata della ferma militare, argomento che ho già trattato, sotto un profilo particolare, in una seduta alla quale non era presente l'onorevole Ministro della difesa. Colgo ora l'occasione per rivolgergli alcune domande sull'argomento. Fra i provvedimenti anticongiunturali apprestati dal Governo di centro sinistra si disse che andava collocata anche la riduzione della ferma a 15 mesi, durata alla quale si arrivò superando la prevista gradualità. Il provvedimento sarebbe stato dettato dalla necessità di un alleggerimento della spesa pubblica...

A N D R E O T T I , *Ministro della difesa*. Chi l'ha detto?

A L B A R E L L O . Tutti i giornali! Ci sono state dichiarazioni dei portavoce governativi. (*Commenti del Ministro della difesa*). Del resto il provvedimento è stato presentato insieme con gli altri provvedimenti anticongiunturali.

Ora, signor Ministro, ella ha sempre sostenuto, anche in polemica con me, che la riduzione della durata della ferma militare avrebbe comportato un aumento e non una diminuzione della spesa; da parte mia ho sempre sostenuto che la diminuzione della spesa non si sarebbe avuta ove fosse stato mantenuto il livello del contingente; se invece la riduzione della ferma fosse stata accompagnata da riduzione del livello del contingente, l'alleggerimento ci sarebbe stato. Perchè dunque si è presentata la proposta di ridurre, senza gradualità, la ferma militare a 15 mesi, in un solo gruppo con gli altri provvedimenti anticongiunturali? Forse per dare ad intendere a qualcuno che, anche senza la riduzione del contingente convenzionato della N.A.T.O., il provvedimento avrebbe portato ad un alleggerimento (quando pure, stando alle precedenti dichiarazioni del Ministro, si sarebbe dovuto pensare ad un appesantimento)?

Ad ogni modo la ferma militare, a mio giudizio, deve essere ridotta a 12 mesi, perchè sufficienti all'addestramento; ma contemporaneamente deve essere ridotto il livello del contingente militare, poichè la difesa si basa sempre più sui mezzi tecnici e sempre meno sul numero delle forze sotto le armi. E, su questo argomento, ancora un'ultima osservazione.

Stiamo trattando del riordinamento del Ministero della difesa e degli Stati maggiori; in tale sede dovrebbe collocarsi anche una norma relativa ai doveri del Capo di Stato Maggiore generale in congedo. Su un quotidiano del Nord il generale Liuzzi ha fatto delle dichiarazioni che erano in aperto contrasto con altre dichiarazioni rese dal Governo proprio a proposito della riduzione della ferma militare. In uno Stato bene ordinato un Capo di Stato Maggiore generale in congedo (che praticamente parlava a nome dello Stato Maggiore in servizio) non dovrebbe avere il diritto di prendere pubblicamente delle posizioni che contrastano con quelle del Governo. Dunque nel riordinamento dello Stato Maggiore del Ministero della difesa deve essere inserita anche una disciplina per coloro che hanno rivestito alte responsabilità in seno alle Forze armate.

Per quanto riguarda i problemi del personale civile dipendente dal Ministero della difesa, io non debbo che dichiarare che sono consenziente col fatto che nel disegno di legge è inserita la possibilità di sentire i rappresentanti sindacali dei lavoratori, i quali nella discussione, minuziosamente e con piena conoscenza di causa, avanzeranno tutte quelle richieste che in linea generale sono contenute anche nelle proposte e nei commi che fanno parte del presente disegno di legge.

Per quanto concerne infine il problema generale della delega, è inutile che io sottolinei il fatto che, proprio perchè le questioni militari nella presente situazione politica hanno una diretta incidenza sulle questioni di politica estera del nostro Paese, ogni concetto di delega deve essere rigettato. La sovranità del Parlamento, in queste questioni che riguardano gli armamenti e la vita delle Forze armate, è una componen-

te primaria della sua attività, la quale mai gli può essere sottratta. Perciò, in linea di principio e di fatto, siamo contrari a questo disegno di legge di rinnovo della delega.

Un'ultima parola devo spendere sulle ripetute richieste che noi abbiamo avanzato, come socialisti unitari, nella Commissione IV di difesa del Senato della Repubblica, per avere di prima mano una relazione del signor Ministro per quanto riguarda gli aspetti militari della nostra politica estera. Finora non abbiamo avuto il piacere e l'occasione di sentire questa relazione.

Faccio intanto un'osservazione di merito. Non è giusto che di queste cose siano informati i giornali, parlino i portavoce governativi, senza che il Parlamento, le Commissioni di difesa della Camera e del Senato siano informate di prima mano. A parte la questione di merito, voglio fare una questione di metodo. Non è giusto, ad esempio, che il Ministro degli esteri della Germania federale, signor Schroeder, alla fine dei colloqui presieduti dal cancelliere Erhard e dal nostro Presidente del Consiglio, ritornando in Germania faccia una dichiarazione alla televisione tedesca, nella quale è contenuta la grave affermazione secondo cui, dopo quei colloqui, la questione della forza multilaterale ha fatto un decisivo passo avanti. Testuali parole! Ma vi è una dichiarazione anche più grave dello stesso ministro Schroeder e cioè che tale passo avanti è stato possibile con questo Governo, mentre non era stato possibile con il precedente Governo di centro sinistra. Questa è una grave dichiarazione, la quale colpisce soprattutto coloro che non hanno più il coraggio di parlare di questi gravi e scottanti argomenti per il nostro Paese.

Voglio ricordarle, signor Ministro, la dichiarazione rilasciata alla « Frankfurter Allgemeine Zeitung » dal suo collega Von Hassel, secondo il quale allo stesso principio dell'unanimità delle decisioni, in caso di impiego operativo della forza atomica multilaterale, deve essere sostituito il principio della maggioranza. Con l'aggiunta poi che in caso di un governo laburista inglese o di un governo italiano che scivoli sempre più verso sinistra, la maggioranza degli altri

Paesi potrà imporre anche a governi riluttanti l'impiego operativo della forza atomica multilaterale. Gravissime dichiarazioni, che dovevano almeno avere subito la smentita del Governo italiano cosiddetto di centro-sinistra! Invece si è completamente taciuto, non solo da parte dei democristiani, ma molto più gravemente da parte del Vice Presidente del Consiglio, onorevole Nenni.

Voi state legando il nostro Paese ad una grave responsabilità. Nelle dichiarazioni del l'onorevole Moro si è parlato di studi per la forza atomica navigante multilaterale. I tedeschi di Bonn hanno preteso che si parlasse, nel loro comunicato, di lavori. E siamo già di fronte all'offerta degli americani di un cacciatorpediniere di prova; si è già detto che si dovranno spendere 3 mila miliardi, che l'Italia dovrà spendere il 10 per cento, cioè 300 miliardi, con 45 miliardi di spesa per ogni anno e per ogni esercizio. Si leggono in tutti i giornali queste cifre e il Parlamento viene tenuto all'oscuro!

Queste cose non possono più a lungo essere taciute. Siamo tutti costernati, signor Ministro, delle gravissime cose che si leggono sui giornali a proposito di ciò che hanno fatto le S.S. e i nazisti nei campi di sterminio. Quel processo riempie di orrore l'intera umanità; e di fronte all'idea di concedere le armi atomiche al rinascente militarismo tedesco, superata ogni divisione di parte, nel Senato dovrebbe alzarsi un monito e tutti dovremmo nutrire una grande paura per i nostri figli, per tutti gli italiani, per l'intera umanità! E voi invece, su questo argomento, conservate il silenzio e, sotto sotto, portate avanti questa terribile prospettiva dell'armamento, indiretto perlomeno, della Germania di Bonn.

Voi dite, signor Ministro, che dovete fare delle gravi economie per la congiuntura sfavorevole. Avete messo in mare il cacciatorpediniere « Impavido » (spesa 30 miliardi); progettate il sommergibile atomico, l'aereo a decollo verticale, vi apprestate a spendere 45 miliardi all'anno per 5 anni per la forza atomica multilaterale: una serie di spese inutili; perchè già gli Stati Uniti d'America hanno quanto basta per uccidere — l'ho

già detto un'altra volta in questa Aula — per 79 volte i loro avversari. Hanno uno stock, lei lo sa meglio di me, di 75 mila ordigni atomici, da dieci e da venti megatoni, con un potenziale di esplosivo superiore a quelli usati in tutte le guerre che l'umanità ha fatto dal suo sorgere sino ad ora.

Quindi, non vi è bisogno, per un nuovo equilibrio, l'aggiunta dei 200 missili *Polaris* e delle 25 navi. Un nuovo equilibrio lo cercate, se mai, in seno alla stessa Alleanza atlantica, perchè, dite, l'America è armata e noi no. Senonchè non siete voi, a chiederlo: lo chiedono i tedeschi. Io vi faccio una domanda: perchè i tedeschi chiedono questo armamento? Forse perchè l'America non ha un ombrello atomico abbastanza ampio per proteggere tutto il campo N.A.T.O.? Lo chiedono perchè vogliono un'arma di ricatto per le rivendicazioni territoriali dell'Oberslesie, del Sudetenland, giuste le stesse dichiarazioni del Presidente Erhard. E l'Italia, che ha minacciate alcune delle sue frontiere dal revanscismo tedesco, dovrebbe innanzitutto fare una dichiarazione sull'inviolabilità della linea Oder-Neisse e tagliare le unghie al revanscismo tedesco. Voi tacete. Questo silenzio è colpevole! Venite a dire al popolo italiano, nel Parlamento, alla Camera e al Senato, a quale punto avete già trascinato il nostro Paese con il riarmo atomico multilaterale! (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Monni. Ne ha facoltà.

M O N N I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, domando scusa al senatore Palermo se, contrariamente alle mie abitudini, l'ho interrotto mentre parlava, ma credo di dover giustificare l'interruzione ricordando quello che egli diceva. Il senatore Palermo parlava della forza multilaterale, parlava della bomba atomica, parlava delle pensioni, parlava delle due Germanie e dell'iniquo muro, parlava del Vietnam e di Cuba, e non è arrivato alla Cina probabilmente per ragioni che comprendiamo molto bene. (*Commenti dall'estrema sinistra*). Comunque a me è parso che egli

sconfinasse abbondantemente; quindi non mi sono potuto trattenere dall'invitarlo a stare all'argomento, a stare al disegno di legge. Questo disegno di legge è molto semplice: esso prevede il rinnovo della delega al Governo per l'emanazione di norme relative al riordinamento del Ministero della difesa e degli Stati Maggiori; riguarda insomma materie che, particolarmente nelle deleghe, come è disposto dalla legge, è doveroso precisare. Quindi argomenti ed oggetti precisi, con particolari indicazioni, che non hanno nulla a che vedere con gli argomenti che trattava il senatore Palermo.

G U A N T I . Non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire.

M O N N I . Non sono sordo, ascolto molto e sento anche molto. Piuttosto io rilevo che non si tratta soltanto di rinnovare la delega, ma si tratta anche di estenderla. Forse è sfuggito che qui abbiamo in esame un testo del Governo costituito da un unico articolo ed un testo della Commissione che è composto di tre articoli; il secondo articolo del testo della Commissione porta una nuova delega. Dice infatti l'articolo: « Il Governo è altresì delegato... », e quindi si tratta di una nuova delega. Allora nel titolo stesso del disegno di legge non si deve parlare solo di rinnovo, ma di rinnovo ed estensione della delega, per essere più esatti.

P U G L I E S E , *relatore*. No, perchè il titolo dice: « Rinnovo della delega al Governo per l'emanazione di norme relative al riordinamento del Ministero della difesa e degli Stati Maggiori, e delega per il riordinamento... ». Quindi il titolo è ben chiaro.

M O N N I . La seconda parte potrebbe essere un'aggiunta in quanto la materia è diversa, cioè potrebbe voler dire rinnovo della delega per l'emanazione e per il riordinamento. Comunque *ad abundantiam* è meglio precisare.

Un altro argomento è questo. Molti colleghi sono stati colpiti dal testo dell'articolo 3, il quale stabilisce che la Commissione parlamentare prevista nell'articolo 6 della leg-

ge che si vuole prorogare « sentirà », (quindi obbligo alla Commissione di sentire) « per i problemi inerenti al riordinamento delle carriere e delle categorie, e alla revisione degli organici del personale civile, i rappresentanti delle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative ». Nessuno negherà che questa sia una innovazione, soprattutto in una legge-delega, in una legge di proroga di delega. Che una Commissione parlamentare — non una Commissione qualunque, ma una Commissione consultiva composta di parlamentari — sia obbligata a sentire le organizzazioni sindacali, è sembrato a me e a molti colleghi, a nome dei quali anche parlo, una cosa non regolare. (*Interruzione dalla estrema sinistra*).

Noi tutti comprendiamo l'importanza e la rilevanza della presenza dei sindacati in tutte le manifestazioni della vita nazionale. È una cosa che nessuno può negare, e non sarò certo io ad affermare il contrario. Ma, poichè è ormai norma e abitudine — e del resto giusto — che i sindacati, tutte le volte che gli interessi dei lavoratori sono in gioco, siano sentiti, non occorre che si stabilisca un obbligo in questo senso per una Commissione parlamentare. Io penso che la Commissione parlamentare quest'obbligo lo sentirà.

Voce dall'estrema sinistra. Vi sono anche precedenti in materia!

M O N N I . No, non vi sono precedenti o, se vi sono, non hanno dato buoni risultati.

Comunque questa non è una cosa regolare. La Commissione parlamentare sa quello che deve fare e non può essere obbligata a fare qualcosa di più di quello che intende fare. Io penso che essa, ad ogni modo, sentirà i sindacati. Ritengo però *inopportuno* che la legge contenga l'articolo 3, di cui io ho proposto la soppressione con un emendamento firmato anche da molti altri colleghi, seguito però da un ordine del giorno. Per tranquillizzare i colleghi che potessero pensare che questa sia una manifestazione di ostilità nei confronti dei sindacati, ritengo infatti che sia opportuno approvare, in sostituzione dell'articolo, l'ordine del giorno

che mi permetto di presentare e che, a mio giudizio, potrà essere approvato all'unanimità. L'ordine del giorno è del seguente tenore: « Il Senato, approvando il disegno di legge n. 399, che concede rinnovo ed estensione alla delega prevista dalla legge 12 dicembre 1962, n. 1862; poichè oggetto della delega è anche il riordinamento delle carriere e delle categorie e la revisione degli organici del personale civile del Ministero della difesa, raccomanda alla Commissione parlamentare di cui all'articolo 6 della legge predetta di sentire i rappresentanti delle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative dello stesso personale civile per i problemi ad esso inerenti ».

Non si tratta, come si vede, di voler sopprimere o negare la partecipazione dei sindacati all'elaborazione di leggi, disposizioni o norme che interessino questo personale; noi raccomandiamo anzi che la Commissione senta i sindacati che rappresentano il personale civile del Ministero e tenga conto del loro parere.

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

P U G L I E S E , relatore. Nel richiamarmi, signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, alla breve, ma, spero, chiara relazione scritta, ritengo doveroso ricordare, come del resto ha fatto, or ora, il senatore Monni, che quanto ha detto il collega Palermo e parte di quanto ha detto il senatore Albarello esula dall'esame dell'attuale disegno di legge. Qui si tratta di una proroga o, come è stato chiarito, di un rinnovo della delega concessa già dal Parlamento con la legge del 12 dicembre 1962, la quale era ed è ispirata ai motivi ricordati nella relazione. E cioè: opportunità di procedere all'unificazione dei servizi centrali, che, per affinità di materia, meglio si prestano ad un processo di fusione; snellimento della struttura burocratica, anche allo scopo di lasciare gli ufficiali ed i sottufficiali ai servizi di comando, di reparti e d'istruzione; necessità di ritocchi agli ordinamenti

degli Stati maggiori delle Forze armate; necessità di riordinamento ed ammodernamento degli stabilimenti ed arsenali militari, onde pervenire ad una utilizzazione più razionale degli impianti e delle maestranze; opportunità di revisione di alcune delle norme sul reclutamento atte a conciliare l'obbligo generale e personale del servizio militare con la tutela dello stato di bisogno economico o morale in cui talune famiglie verrebbero a trovarsi per la chiamata alle armi del loro unico sostegno; opportunità di ridurre il numero dei Tribunali militari con la conseguente revisione della circoscrizione degli stessi.

Nel frattempo il Governo ha emanato le norme relative al reclutamento e quelle relative alla riduzione del numero dei Tribunali militari. A questo proposito è stata lamentata la mancata pubblicazione di queste norme, i cui principi però sono stati da me ricordati in Commissione e sono stati anche di recente ricordati in una pubblicazione dell'onorevole Ministro della difesa. Non rimane pertanto alla Commissione che pregare il Governo di voler far sì che l'*iter* indispensabile per la pubblicazione di queste norme venga affrettato.

Circa l'accento fatto dal senatore Palermo alla tutela dei diritti e del prestigio del Parlamento, nessuno più di noi è d'accordo con lui, lieti che un così eminente rappresentante del Partito comunista si dichiari in sostanza entusiasta del sistema parlamentare.

Per quanto riguarda poi lo svilimento del Parlamento attraverso i provvedimenti delegati, io ricordo che effettivamente noi dobbiamo essere tutori e custodi del prestigio del Parlamento, ma, siccome esiste un articolo 76 della Costituzione di cui ci possiamo avvalere, lo voglio ricordare a me stesso: « L'esercizio della funzione legislativa non può essere delegato al Governo se non con determinazione di principi e criteri direttivi, e soltanto per un tempo limitato e per oggetti definiti ». Ciò si verifica appunto nel caso in esame.

Il collega Darè e poi il Presidente della nostra Commissione hanno già ampiamente illustrato i motivi dell'inclusione dell'artico-

lo 2. A me basta pertanto, oltre quanto detto nella relazione, aggiungere semplicemente — e ritengo opportuno aggiungerlo — che con il riordinamento del Ministero si pone il problema di una riassetto organico del personale civile dell'Amministrazione militare, al quale sono affidati importanti e delicati servizi e che, a fianco del personale militare, contribuisce validamente all'assolvimento dei compiti istituzionali dell'Amministrazione stessa.

Si tratta pertanto di adeguare i ruoli del personale alle nuove strutture amministrative e alle effettive esigenze dei servizi. Il problema, impostato in più occasioni, non ha trovato ancora una soluzione complessiva. Non sono mancati dei provvedimenti isolati — soprattutto di iniziativa parlamentare — per alcune carriere e per i singoli ruoli. Prendendo a base la situazione organica rispecchiata dai quadri annessi al decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, sono da ricordare infatti la legge 31 luglio 1956, n. 915, il decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 362, la legge 21 novembre 1957 relativa alla soppressione del ruolo transitorio dei contabili della carriera esecutiva della Marina, la legge 11 giugno 1959, n. 352, relativa al riordinamento dei ruoli del personale amministrativo, eccetera.

Tutti questi provvedimenti, però, per la loro stessa frammentarietà, hanno avuto effetti non del tutto soddisfacenti e hanno lasciato talvolta sussistere sperequazioni che occorre sanare. D'altra parte, sia i ruoli per i quali si è provveduto a una modifica degli organici, sia quelli che da molti anni non sono stati riveduti, si appalesano non più rispondenti alle nuove e sempre maggiori esigenze dei servizi delle tre Forze armate e assolutamente inadeguati alle aspirazioni degli impiegati, che si vedono costretti a sostare per molti anni nella stessa qualifica.

A ciò si aggiunga che, all'aumento delle esigenze dei servizi della Difesa, non solo non è seguito un corrispondente aumento numerico delle unità del personale, ma in alcuni servizi ha fatto riscontro, al contrario, una notevole riduzione delle stesse per effetto delle numerose cessazioni dal servizio, per

esodo volontario e per altre cause, degli impiegati appartenenti ai ruoli aggiunti, alla cui sostituzione non è stato nè è possibile provvedere per effetto del noto divieto di assunzione del personale non di ruolo, ormai da tempo vigente.

Per quanto riguarda i ruoli organici, alcuni di essi hanno subito una contrazione nella loro consistenza organica attraverso la revisione dei relativi ordinamenti disposta con i menzionati provvedimenti legislativi di iniziativa parlamentare. Infine nessuna immissione di nuovi elementi si è reso possibile effettuare ormai da tempo in tutti i ruoli della carriera esecutiva, e soprattutto nei ruoli del personale d'ordine, nei quali, in conseguenza di speciali disposizioni di legge, sono stati immessi impiegati non di ruolo per un numero anche superiore a quello della loro consistenza organica.

Una migliore progressione di carriera, mentre incoraggerebbe logicamente le giovani leve a partecipare ai concorsi banditi dalle Forze armate, oggi poco ambiti e spesso disertati, eliminerebbe, o quanto meno attenuerebbe, l'esodo del personale civile dipendente verso altre carriere pubbliche o private.

Essendo pertanto indispensabile procedere a un riordinamento generale dei ruoli del personale della Difesa, la Commissione ha ritenuto che, rinnovandosi la delega al Governo per il riordinamento del Ministero, convenga concedere delega per la revisione dei ruoli e delle carriere in modo che possa addivenirsi a provvedimenti organicamente impostati. La delega per gli organici e le carriere è ispirata al criterio generale di modificare adeguatamente gli organici per renderli più rispondenti alle esigenze funzionali dell'Amministrazione e più consoni alle legittime aspettative degli interessati.

In particolare si ritiene opportuno:

1) potenziare gli attuali ruoli direttivi amministrativi per consentire l'assegnazione di personale presso gli organi periferici, tenuto conto del decentramento di funzioni cui dovrebbe tra l'altro farsi luogo in sede di riassetto dei servizi;

2) istituire i ruoli indispensabili per sopperire a sentite esigenze di servizio;

3) commisurare gli organici alle effettive esigenze di servizio in modo da assicurare uno sviluppo di carriera uniforme tra il personale dei ruoli simili delle tre Forze armate;

4) provvedere, come già del resto attuato presso altre Amministrazioni, il trasferimento nei ruoli organici già esistenti o di nuova istituzione del personale attualmente inquadrato nei ruoli aggiunti ed il passaggio alle carriere superiori degli impiegati delle carriere inferiori provvisti del prescritto titolo di studio;

5) istituire carriere speciali per i cancellieri militari in analogia a quanto previsto per i cancellieri della giustizia ordinaria e per il personale di taluni altri ruoli di concetto, specie di ragioneria, che è chiamato nelle sedi periferiche a complesse e delicate mansioni che, almeno nelle qualifiche superiori, non possono non considerarsi di natura direttiva.

Spiegati pertanto, e ritengo abbondantemente, i motivi dell'articolo 2, e quindi della nuova delega al Governo, io vorrei precisare al collega Monni che a me pare che il titolo sia abbastanza chiaro. Infatti, mentre nel disegno di legge governativo si parlava di « Proroga della delega al Governo per l'emanazione di norme relative al riordinamento del Ministero della difesa e degli Stati maggiori e alla revisione delle leggi sul reclutamento e della circoscrizione dei tribunali militari territoriali », la Commissione mutò il titolo, prima di tutto passando da « proroga » a « rinnovo », essendo già scaduti i termini ed essendo trascorso il 15 febbraio e, secondariamente, ben chiarendo nel titolo che si tratta di due problemi, e cioè del rinnovo della delega al Governo per l'emanazione di norme relative al riordinamento del Ministero della difesa e degli Stati maggiori, e della delega per il riordinamento delle carriere e delle categorie e per la revisione degli organici del personale civile. A me pare pertanto che, per quanto riguarda il titolo, non ci possa essere equivoco alcuno.

Quanto all'articolo 3, devo ricordare ai colleghi la discussione che si svolse, a lungo, sulla formulazione di esso. Nell'articolo 6 della legge-delega oggi rinnovata in parte,

era stabilito che le norme delegate sarebbero state emanate con uno o più decreti del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro della difesa, di concerto col Ministro del tesoro, previo parere del Consiglio superiore e di una Commissione composta di sei senatori e sei deputati, nominati dai Presidenti delle rispettive Camere. In sede di Commissione ci fu chi propose (su istanza delle organizzazioni degli impiegati civili del Ministero) l'inclusione, nella Commissione consultiva, anche di rappresentanti del personale, che avrebbero dovuto essere ascoltati sui problemi inerenti al riordinamento delle categorie e delle carriere civili.

L'accordo fu trovato su questa soluzione: lasciare integra la Commissione parlamentare, nella giusta presunzione che i deputati e i senatori rappresentino legittimamente anche il personale civile della Difesa; ma sancire legislativamente che sui problemi inerenti al riordinamento delle carriere e delle categorie, la Commissione parlamentare debba sentire i rappresentanti delle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative.

D'altro canto con la legge 20 dicembre 1954, n. 181, di delega al Governo per l'emanazione delle norme relative al nuovo statuto degli impiegati civili e degli altri dipendenti dello Stato, all'articolo 3, non soltanto era ammesso il principio che i rappresentanti del personale dovessero essere sentiti, ma addirittura era prevista l'inclusione, sia pure in veste consultiva, di un rappresentante per ciascuna Confederazione sindacale. L'articolo 3 recita infatti come segue: « Le norme di cui all'articolo 1 saranno emanate con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto col Ministro per il Tesoro, previo parere della Commissione parlamentare composta di otto senatori e otto deputati, in rappresentanza proporzionale dei Gruppi parlamentari, nominati dai Presidenti delle rispettive Camere su designazione dei Presidenti dei Gruppi stessi, nonché, in veste consultiva, di un rappresentante per ciascuna confederazione sindacale riconosciuta dal Mi-

nistero del lavoro secondo la vigente legislazione ».

Pertanto a me pare che il Senato possa approvare anche l'articolo 3, che non viola alcun principio di diritto. E con queste osservazioni, onorevoli colleghi, sono giunto al termine della mia breve esposizione; concludendo la quale vorrei associarmi al ricordo che il Presidente della Commissione difesa ha rivolto ai caduti di guerra e della Resistenza, e raccomandare l'approvazione di questo provvedimento che, mirando ad una strutturazione più organica dell'Amministrazione, vuole renderla più efficiente e adeguata alle necessità di difesa del nostro Paese. *(Applausi dal centro. Congratulazioni).*

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro della difesa.

A N D R E O T T I , *Ministro della difesa.* Onorevoli senatori, mi limiterò a poche osservazioni: nell'elaborazione del disegno di legge per la concessione della delega al Governo in questa materia, fu ampiamente dibattuto l'insieme degli argomenti che consigliavano di adottare il metodo della legislazione delegata. Quando venne approvata la legge che dava all'Amministrazione la facoltà di rivedere una vasta serie di materie attraverso leggi delegate, previo il parere di una Commissione parlamentare e con la successiva approvazione del Consiglio dei ministri, noi agimmo su questa direttrice. Prima formammo una Commissione di carattere tecnico, che doveva preparare gli elaborati, raccogliere il materiale ed essere a disposizione della Commissione parlamentare per dare ad essa tutti gli elementi necessari. D'altra parte, io ritenni opportuno, in un momento tanto delicato per l'Amministrazione, quando cioè doveva riformare le proprie strutture, di chiedere il parere di tutti i dipendenti di un certo grado, civili e militari, invitando ciascuno di essi a chiedere, a sua volta, collaborazione e proposte al personale sottoposto. Abbiamo raccolto così un materiale di studio alquanto notevole.

Nello stesso tempo gli uffici del Ministero facevano tesoro di elaborazioni e di studi,

nonchè di quella che è stata l'esperienza di altri Paesi. Infatti non si tratta di inventare, ma di vedere quale sia la maniera migliore per risolvere determinati problemi, che sono comuni a tutti. Da tale lavoro si è potuto constatare che si possono fare molte cose nel campo dell'unificazione, della maggiore produttività del nostro lavoro, dello snellimento, pur osservando le leggi nel quadro generale dell'Amministrazione statale. Però si è visto anche che alcune cose, che teoricamente potrebbero essere fatte, dopo un esame approfondito di tutti i loro aspetti, è opportuno non farle. Noi dobbiamo tenere presente non un aspetto soltanto, ma tutti gli aspetti dei problemi; così alcune unificazioni, che in linea teorica potrebbero essere attuate anche agevolmente, inciderebbero però su qualche lato buono o comprimerebbero uno spirito lodevole. In casi del genere abbiamo girato al largo, rinunciando a realizzare alcune proposte, proprio perchè cercavamo di migliorare la struttura oggettiva delle nostre Forze armate o del Ministero, senza però sminuire le ragioni valide dello spirito, che anima il personale a servizio dello Stato.

Oggi ci troviamo a dover chiedere un rinnovo. Non si tratta di una proroga, ma, come esattamente ha precisato la Commissione, si tratta di rinnovare la delega. Noi usammo l'espressione proroga, perchè il disegno di legge fu presentato quando ancora la delega non era scaduta. Comunque, il fatto stesso che si debbano discutere questi argomenti, testimonia quanto sia utile la legislazione delegata, perchè intorno ad un tavolo si esamina con molta calma la sostanza dei problemi.

Che i Partiti dell'opposizione siano di solito contrari a concedere deleghe al Governo, direi che è logico. Se non hanno fiducia in generale nel Governo, non possono nemmeno averla in un'attività particolare; tanto più se trattasi di un'attività così impegnativa, qual'è la formazione di una legge. D'altra parte dobbiamo riconoscere che, come una volta i vecchi parlamentari, pur gridando e protestando, partecipavano però con pienezza di senso dei diritti e dei doveri all'attività del Parlamento, così è av-

venuto anche ora quello che è sempre avvenuto nell'attività di delega legislativa. Anche i parlamentari di opposizione partecipano, come gli altri, all'esame degli atti che sono elaborati e non è un mistero che nelle due disposizioni finora attuate, la legge delegata sul reclutamento e quella per la riduzione da 12 a 8 dei tribunali territoriali militari, la Commissione non ha avuto opposizioni, fatta salva quella di uno dei membri, che si è opposto però per una ragione sentimentale rispettabilissima, che chiamerei di « carattere ambrosiano », e non per motivi di carattere politico.

Ora, noi siamo profondamente convinti che questo lavoro, se il Senato e la Camera dei deputati onoreranno il Governo col rinnovo della delega, sarà compiuto con lo stesso metodo. E dirò poi il mio pensiero sulla innovazione dell'ammissione, a questa fase dei lavori, dei rappresentanti del personale civile.

Io non desidero, ovviamente, estendere l'ambito di questa discussione oltre il limite oggettivo della legge che stiamo discutendo. Però, siccome è sempre difficile sapere se è preferibile parlare o non parlare, credo sia necessario che io risponda a due osservazioni che sono state fatte dal senatore Palermo e dal senatore Albarello. Si è detto, cioè, che il Ministero della difesa dovrebbe informare il Parlamento degli impegni che il Ministro assume e della situazione delle trattative in elaborazione in sede internazionale.

Qui dobbiamo essere, io credo, estremamente chiari: il compito di informare il Parlamento circa le trattative internazionali e i contatti internazionali spetta legittimamente al Ministero degli esteri. E il Ministro degli esteri ha più volte, anche or non è molto, riferito in Parlamento, alla sua Commissione... (*Interruzione del senatore Palermo*).

In privato posso fare anche delle conferenze che durino due o tre giorni, ma pubblicamente non posso togliere le competenze al Ministero degli esteri. Credo che questa sia la procedura che deve essere e che viene sempre seguita.

Esistono, però, contatti, sia in sede elaborativa sia in sede esecutiva, da parte anche di altri Ministri; tali contatti sono sempre esistiti ed esistono ancor di più oggi, per il numero notevole di Ministeri che sono interessati alla questione e per il lavoro in comune che si svolge. Ma certamente non esistono impegni, non esistono accordi che siano al di fuori delle normali procedure costituzionali e diplomatiche; solo attraverso queste il Paese si impegna, nelle forme dovute e dopo aver preso piena conoscenza, al momento debito, di tutte le caratteristiche di questi impegni.

Per quanto riguarda la forza multilaterale della N.A.T.O., il Presidente del Consiglio, nel discorso di presentazione del Governo, fu assolutamente preciso e disse che si trattava di una discussione tuttora in corso, tra diversi Paesi, per elaborare un progetto in base a quella che era stata l'impostazione iniziale del presidente Kennedy, il quale era venuto personalmente anche a Roma per illustrarla.

Questa discussione in sede tecnica si è svolta e si svolge in due diverse Commissioni: una di carattere strettamente militare, una di carattere diplomatico-giuridico, per tutte quelle evidenti implicazioni che un problema di questo genere comporta. Basta pensare alla natura di questa forza, alla validità giuridica, al carattere della sua bandiera e così via.

Siamo tuttora in questa fase di studio e l'annuncio fu dato chiaramente dallo stesso Ministro degli esteri. Molte volte, se mi consentite, si continua a dire « non siamo informati »; però se uno vuole davvero informarsi ha tutti i mezzi, non marginali, ma alla luce del sole, per conoscere con esattezza come vanno le cose.

C'è stata una discussione sulla possibilità pratica, prescindendo dal tipo di nave o dal tipo di armamento tecnico, di armare una nave con equipaggio misto di più nazioni e di ottenere una soddisfacente disciplina. La storia della Marina è ricca di esempi del genere: nelle battaglie combattute da Nelson vi erano marinai di decine di Nazioni. Ma per far prendere delle decisioni a dei Governi, a dei Parlamenti, non possiamo por-

tare come complemento di studi testi piuttosto lontani. Perciò la Commissione che era incaricata di studiare questo problema ha detto: il modo migliore per vedere se possano coesistere, sotto l'aspetto della efficienza operativa e sotto il profilo di una uniformità regolamentare, marinai di più Nazioni, è quello di prendere una nave, di mettervi sopra ufficiali e marinai di queste Nazioni e vedere, durante un determinato periodo di tempo, un anno, un anno e mezzo, come questa coesistenza operativa funziona.

A L B A R E L L O . Allora non è più uno studio, ma è una fase operativa, pur se sperimentale.

A N D R E O T T I , *Ministro della difesa*. Si tratta di vedere che cosa si intende per studio: studio non significa soltanto mettersi attorno a un tavolo, ma anche vedere se una soluzione funziona praticamente. Del resto mi pare che ciò non abbia assolutamente niente che possa contrastare con un certo principio di collaborazioni più vaste...

A D A M O L I . Allora anche le bombe atomiche.

A N D R E O T T I , *Ministro della difesa*. Questo è un po' diverso, perchè si usano materiali inerti. Per sperimentare l'efficacia dell'armamento missilistico su un determinato tipo di nave, si dovrà pur fare questo esperimento, sia pure con materiali inerti. Certamente non è necessario tirare bombe atomiche; anche perchè questo sarebbe un esperimento molto diverso da quello di esaminare come possono stare insieme giovani ufficiali e soldati di nazionalità differente per un certo numero di mesi. Quando si arriverà alla conclusione di questo studio, come è stato chiaramente detto e dal nostro e da altri Governi, si arriverà naturalmente anche ad una valutazione di ordine politico ed alla presentazione di questa valutazione al Parlamento. Ripeto che questo è stato chiarissimamente sempre detto e che nessuno pensa di eludere questa domanda; tra l'altro credo che sarebbe di scarsissima auto-

rità l'adesione di un Paese se fatta all'infuori e senza l'impegno del Parlamento.

Questa stessa ragione di divisione di compiti impegna credo, in questa fase, a non fare una pubblica discussione sul merito della forza multilaterale; si può fare in altre sedi, ed è stato qui ricordato il recente convegno promosso dal Movimento Salvemini, convegno al quale non sono stato invitato e al quale quindi non ho partecipato. Ho visto però che, quando alcuni uomini — per altri versi non sospettati come l'onorevole La Malfa — si sono espressi in modo favorevole alla forza multilaterale, nelle relazioni finali tali opinioni sono scomparse. Però non è esatto dire che uomini di tutta la gamma dello schieramento politico si siano espressi contro. Indubbiamente sono problemi di estrema serietà, ma anche problemi di opinabilità; tanto opinabili che in alcuni Paesi le discussioni sono in atto da tempo ed uno dei temi della campagna elettorale in Inghilterra è proprio questo: se tenere in piedi il precedente impegno di costruzione autonoma dei sommergibili armati di « Polaris » o se aderire in tutto o in parte alla forza multilaterale. Certamente, ripeto, la nostra posizione è di estrema chiarezza ed è quella che io ho detto.

Per quanto riguarda l'accenno che è stato fatto a due Nazioni a noi alleate, cioè agli Stati Uniti ed alla Germania, si è detto, riferendosi ad un discorso di Rusk, che gli Stati Uniti vorrebbero impegnare i Paesi alleati per una loro politica. Credo di poter dire — senza invadere il campo del Ministro degli esteri — che questo sia un discorso da farsi molto responsabilmente, tenendo presente che a questa politica collettiva gli Stati Uniti duramente partecipano — come altra volta è stato da me ricordato — non soltanto con uno sforzo finanziario, che in fondo sarebbe cosa secondaria, ma con uno sforzo « umano » di presenza, anche qui in Europa, del quale mi pare dobbiamo tener conto come ne tengono ben conto quelle popolazioni che si sentirebbero altrimenti estremamente deboli ed estremamente minacciate.

L'altro discorso è un discorso ampio nei confronti della Germania. Certamente il

Governo non chiede la delega per stabilire una determinata politica con la Germania, così come è stato ricordato ora. È fuor di dubbio che in una Nazione che, per storia recente e lontana, ha avuto molte dure esperienze nei confronti dei propri rapporti con i tedeschi, vi possa essere della diffidenza, vi possa essere un senso di comprensibile pregiudizio. Però è altrettanto vero che, se noi non crediamo alla redimibilità delle caratteristiche di ciascun popolo, allora dobbiamo essere considerati dei razzisti. (*Interruzione del senatore Albarello*).

Mi permetta, senatore Albarello, il discorso deve essere fatto globalmente e, mentre in lei posso capire alcune valutazioni, le capisco un po' meno da parte del senatore Palermo, non tanto come persona quanto come parte politica; perchè quel discorso duro, inflessibile che si fa nei confronti della Germania occidentale diventa poi, invece, un discorso di grande possibilismo e di assoluta amnistia generale nei confronti della Germania orientale. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*). Naturalmente, se uno diventa comunista allora va tutto bene!

Onorevole Palermo, fino a qualche mese fa, in polemica contro Adenauer, voi ci dipingevate Erhard come un uomo illuminato, come un uomo che capiva le cose e che non aveva niente di quel « vecchio stile », che poi, nella sostanza, Adenauer non aveva. (*Interruzione del senatore Palermo*).

Comunque a me pare, onorevoli senatori, che noi dobbiamo ricordare che i tedeschi, come tutti gli altri popoli — e con una garanzia a cui credo per la solidarietà nel Trattato — possono cooperare larghissimamente proprio a far sì che le eventuali aspirazioni di rivincita di circoli di vecchio stampo, di circoli militaristi, siano rese più difficili, politicamente, dall'esistenza di una alleanza democratica della Germania, sia con tanti altri Paesi, sia con gli Stati Uniti d'America. Questa io credo sia una realtà, e come non mi sento di dare un giudizio di condanna generale su un tedesco perchè è del Magdeburgo o di Lipsia o di Berlino Est, così credo sia altrettanto ingiusto condannarlo solo perchè è di Colonia o di Coblenza o di Monaco. (*Interruzione del senatore Pa-*

lermo). Per quanto riguarda la questione della frontiera, ormai sono diversi anni che mi trovo al Ministero della difesa, ed ho avuto molti contatti con i due Ministri della difesa che si sono susseguiti e con capi militari della Germania: non ho mai sentito uno di essi mettere in discussione il problema della frontiera.

P A L E R M O . Allora dichiaratelo ufficialmente anche voi, da questo banco!

A N D R E O T T I , *Ministro della difesa*. Nei discorsi politici credo vi siano, per gli uomini politici di tutto il mondo, determinate nomenclature, determinate esigenze che sono differenti da quelle della politica concreta. Nella politica concreta, del resto, mi pare che lo stesso Governo della Germania occidentale abbia, negli ultimi anni, intensificato notevolmente i propri rapporti proprio con i vicini, secondo una strada che io credo vada lentamente rasserenando gli animi molto più di quanto non si potesse sperare qualche tempo fa.

Detto questo, e chiusa questa premessa che, peraltro, ho dovuto fare per evitare che si credesse all'esistenza di qualche strana politica, o di tre o quattro politiche diverse in seno al Governo, io prego il Senato di voler concedere questa delega nei termini in cui è proposta dalla Commissione. Ringrazio il Presidente della Commissione per quello che ha detto ed anche per la cornice di carattere politico generale che egli ha posto al suo discorso; ringrazio il senatore Pugliese che, del resto, conosce questi problemi della nostra Amministrazione per averli vissuti nell'interno della stessa. Sono grato altresì al senatore Darè per aver trattato il problema del personale civile.

Nella prima edizione della legge-delega vi era, nel testo governativo, un accennò, che poi fu tolto perchè i rappresentanti del personale civile temevano che, attraverso una concentrazione ed una unificazione, si potessero danneggiare le aspettative di carattere giuridico e retributivo della categoria. Attualmente, la Commissione ha proposto invece di comprendere, insieme alla legislazione sui problemi organizzativi, anche quel-

la su alcuni problemi di carattere giuridico e amministrativo riguardanti il personale civile.

Io credo che questa sia la strada più semplice, e mi pare che quello che possiamo riscontrare dalle proposte della Commissione — per cui credo che tutti possano votare con serena coscienza — è che, attraverso questa elencazione di criteri, si dà al personale civile della Difesa, al personale impiegatizio e al personale operaio, quel che è già stato riconosciuto per le altre Amministrazioni dello Stato. Quindi non si chiedono dei provvedimenti particolari, anche perchè se si volessero teoricamente dare dei privilegi, si uscirebbe fuori dalla legge delega, con la conseguenza di non poter avere una formulazione approvabile in sede di riscontro da parte della Corte dei conti.

È opportuna la presenza dei rappresentanti del personale? Questa è stata la domanda che ha creato qualche preoccupazione. Io mi trovo nelle condizioni di poter testimoniare che questo personale ha un estremo senso di responsabilità — a qualcuno forse dispiacerà quel che dico, ma debbo dirlo — un senso di attaccamento allo Stato tale per cui è stata quasi figurativa e marginale la sua partecipazione a determinate manifestazioni di protesta e di astensione dal lavoro. E non certo perchè abbia un trattamento migliore; anzi non ha nessuno di quei trattamenti complementari goduti da altri dipendenti statali, che sono piuttosto vivaci nell'aderire a questo genere di attività. Non è che questa sia l'unica ragione, ma indubbiamente c'è un senso di responsabilità nei rappresentanti del personale, il che fa sì che la loro collaborazione sia non solo non nociva, come qualcuno sembra temere, ma obiettivamente utile.

Infatti, quando un Ministero riordina la propria organizzazione, io credo che sia necessario una grande cornice di serenità, di cooperazione, e non far sorgere il dubbio che si voglia far qualcosa che danneggerà il personale. Quindi il fatto di avere il personale che siede allo stesso tavolo, che esprime le proprie aspirazioni, che offre il tesoro della propria esperienza, veramente non mi pare sia contrario ai principi sacri della divisione

del lavoro, nè che sposti alcun equilibrio politico che non debba esser spostato.

Il relatore ha prima ricordato che anche in sede di legge generale di delega per il complesso della Pubblica Amministrazione, negli anni 1954-55, i rappresentanti sindacali parteciparono ai lavori della Commissione. Qui si usa una formula analoga perchè mi sembra la più opportuna, dato che l'attività e l'interesse di questi rappresentanti sono limitati ad un settore; non mi sembra opportuno infatti che essi partecipino, ad esempio, ai lavori sulla riforma dello Stato Maggiore: questo sarebbe giustamente criticabile. Del resto, come noi sentiamo su ogni problema il parere del Consiglio superiore delle Forze armate, nel quale vi sono anche i rappresentanti del personale civile, così ascoltiamo su questo problema il parere degli interessati. Non credo che ciò possa essere considerato come un venir meno ad una forma di salvaguardia di interessi, che sinceramente non vedo quali sarebbero.

Spero di non essere considerato un rivoluzionario, se prego il Senato di appoggiare questo emendamento della Commissione. E vorrei proprio tranquillizzare il senatore Monni, dicendogli che, dopo che la Commissione ha stabilito unanimemente un determinato testo (senza ovviamente voler togliere all'Aula la facoltà di cambiare ciò che fanno le Commissioni), il significato di una modifica potrebbe essere male interpretato dal personale. Ritengo quindi che sia opportuno approvare il testo così come ci è proposto dalla Commissione.

Per quanto riguarda i due testi che sono stati finora approvati, perchè non sembri che noi si voglia fare una polemica nei confronti della Corte dei conti, debbo dire che per uno di essi era insorta, dopo l'approvazione, una discussione con l'ufficio legislativo del Ministero della giustizia. Tale discussione verteva su un determinato articolo favorevole agli interessati in quanto dava la possibilità di registrare un determinato tipo di intervenute prescrizioni (oltre a tutto non ci sarebbe stato nessuno interessato giuridicamente a potervi rilevare l'eccesso di delega). Si è visto, poi, nella discussione con l'ufficio legislativo del Mini-

stero della giustizia fatta dal Procuratore generale militare, che tale articolo rientrava nella delega. C'è stato quindi qualche ritardo in sede di visto da parte del Guardasigilli nella fase di trasmissione alla Corte dei conti, la quale sta ora esaminandolo; è un testo abbastanza elaborato, ma sono convinto che la Corte dei conti lo potrà restituire vistato nei prossimi giorni e noi potremo al più presto pubblicarlo.

Ovviamente occorre fissare una decorrenza per le norme sul reclutamento. La decorrenza giuridica riguarda il primo reclutamento dell'anno venturo, però molte norme, specie di carattere sanitario (è stato trattato anche il tema dell'idoneità del genitore), possono essere anticipate, in sede interpretativa, dai medici (ovviamente senza alcun abuso, ma applicando quello che sarà un indirizzo, con forza di legge, fra qualche mese). Posso assicurare che i medici saranno invitati da parte mia, e specialmente da parte del sottosegretario Santero — che, essendo medico, potrà usare anche una terminologia più propria della mia — a dare tutta l'anticipazione possibile a queste norme, che mi pare veramente assolvano ad una esigenza che molte volte era stata posta in rilievo nelle discussioni annuali del nostro bilancio.

Per quanto riguarda gli altri argomenti non compresi nel reclutamento, noi avremo ecceduto indubbiamente dalla delega se avessimo legiferato su di essi — per esempio sull'argomento degli obiettori di coscienza — in sede di delega, dato che non rientravano nei principi generali. Non si può certo dire che si tratti dell'interpretazione di una legge esistente o di una modifica intesa ad ottenere uno snellimento tecnico o semplicemente amministrativo.

Sull'argomento degli obiettori di coscienza il Governo ha già espresso il suo avviso, e la recente attività legislativa del Parlamento francese, con la legge presentata dal Governo De Gaulle (una volta tanto troviamo concordi su questo argomento anche molti che per quanto riguarda altre attività del Parlamento francese non sono concordi), credo che abbia avuto anche il grande vantaggio di togliere un particolare significato

politico a tale problema. Certamente, mentre si vuole risolvere un problema nessuno desidera che ciò possa essere interpretato come un indebolimento di un determinato dovere e, tanto meno, come una violazione dell'articolo costituzionale. Comunque tale argomento farà parte di un disegno di legge autonomo che il Governo presenterà e che regolerà la materia in modo proprio e pertinente.

Credo, onorevoli senatori, di aver risposto più o meno a tutte le osservazioni che sono state fatte. Rinnovo al Senato la preghiera di voler dare al Governo la possibilità, indispensabile sul piano tecnico, di poter veramente legiferare in proposito. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame degli articoli nel testo proposto dalla Commissione.

Si dia lettura degli articoli.

G E N C O , Segretario :

Art. 1.

La delega accordata al Governo della Repubblica con legge 12 dicembre 1962, n. 1862, è rinnovata, con gli stessi criteri e modalità previsti dalla legge medesima, per la durata di un anno, a decorrere dall'entrata in vigore della presente legge, relativamente alla emanazione di norme concernenti la riorganizzazione degli uffici centrali e periferici del Ministero della difesa e degli stabilimenti e arsenali militari, e il riordinamento degli Stati maggiori in tempo di pace.

(*È approvato*).

Art. 2.

Il Governo è, altresì, delegato, per la durata indicata nell'articolo precedente, ad emanare, con le modalità previste dalla legge 12 dicembre 1962, n. 1862, norme aventi valore di legge per il riordinamento delle carriere e delle categorie e per la revisione degli organici del personale civile, adeguandoli alle esigenze derivanti dalla riorganizza-

zione degli uffici e dei servizi centrali e periferici e degli stabilimenti e arsenali militari; e, in particolare, a:

inquadrate, a domanda, gli impiegati dei ruoli aggiunti nei corrispondenti ruoli organici, avuto riguardo anche al servizio prestato e alle posizioni giuridiche ed economiche acquisite;

istituire carriere speciali per il personale di concetto;

agevolare l'inquadramento degli impiegati nelle carriere e categorie corrispondenti al titolo di studio posseduto e alle mansioni e funzioni svolte;

stabilire una nuova classificazione professionale ed economica degli operai, uniformando lo stato giuridico per tutto il personale degli stabilimenti e degli arsenali;

estendere le disposizioni dell'articolo 21 della legge 26 febbraio 1952, n. 67, agli operai adibiti con carattere permanente a mansioni di natura non salariale;

emanare norme transitorie atte ad assicurare, nella prima applicazione della legge, un sollecito completamento degli organici e la perequazione nella progressione delle carriere.

(È approvato).

Art. 3.

La Commissione parlamentare, di cui all'articolo 6 della legge 12 dicembre 1962, n. 1862, sentirà, per i problemi inerenti al riordinamento delle carriere e delle categorie, e alla revisione degli organici del personale civile, i rappresentanti delle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative.

PRESIDENTE. I senatori Monni, Varaldo, Pezzini, Schiavone, Azara, Morandi, Trabucchi e Picardi hanno proposto un emendamento soppressivo dell'articolo 3.

Ricordo che a proposito dell'articolo 3 il senatore Monni ha presentato il seguente ordine del giorno già svolto in sede di discussione generale:

« Il Senato, approvando il disegno di legge n. 399 che concede rinnovo ed estensione

alla delega prevista dalla legge 12 dicembre 1962, n. 1862; poichè oggetto della delega è anche il riordinamento delle carriere e delle categorie e la revisione degli organici del personale civile del Ministero della difesa, raccomanda alla Commissione parlamentare di cui all'articolo 6 della legge predetta di sentire i rappresentanti delle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative dello stesso personale civile per i problemi ad esso inerenti ».

Il senatore Monni ha facoltà di illustrare l'emendamento.

MONNI. L'emendamento, a mio giudizio, è pienamente giustificato: l'introduzione in una legge (e in questa legge di proroga di una delega) di una norma come quella contenuta nell'articolo 3 è assolutamente contraria alla prassi legislativa. Non si tratta di ostilità verso il movimento sindacale: infatti ho proposto all'approvazione del Senato un ordine del giorno che invita il Governo a seguire lo stesso principio che è contenuto nell'articolo 3 che io propongo di sopprimere.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento dei senatori Monni, Varaldo ed altri.

PUGLIESE, relatore. Ho spiegato al Senato i motivi che avevano indotto la Commissione a formulare l'articolo 3. Comunque, poichè in sostanza il senatore Monni, col suo ordine del giorno, propone che il Senato raccomandi solennemente alla Commissione di ascoltare le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative, io penso che il problema possa ritenersi risolto anche in questo modo.

DARE'. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DARE'. Mi sembra che le conclusioni del senatore Pugliese siano contraddittorie. È preferibile che noi manteniamo l'articolo così come è stato approvato in Commissione all'unanimità, e che è il frutto di lunghe con-

versazioni e trattative private amichevoli svolte tra i singoli componenti della Commissione ed i delegati dei maggiori sindacati. Abbiamo poi il conforto dello stesso Ministro della difesa che ha aderito all'articolo 3 e prega il Senato di approvare il testo così come la Commissione unanimemente lo ha proposto. Ricordo infine che gli stessi compagni comunisti, in sede di Commissione, mentre hanno votato contro il principio della delega, hanno approvato i restanti articoli che fanno parte del disegno di legge.

Pertanto, a nome del Gruppo dei senatori socialisti, prego il Senato di approvare il testo così come la Commissione ha avuto lo onore di proporlo al Senato e conformemente alle conclusioni a cui è pervenuto l'onorevole Ministro.

A L B A R E L L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A L B A R E L L O . Signor Presidente, noi abbiamo dichiarato che siamo contrari al principio della delega. Per quanto riguarda però questo particolare aspetto del disegno di legge, debbo ricordare all'Assemblea che tutte le difficoltà vennero superate in sede di Commissione, che in sede di Commissione la discussione fu lunga, che venne nominata una apposita Commissione ristretta per elaborare questo particolare aspetto, che di tale Commissione facevano parte anche rappresentanti del Partito democristiano. Non capisco perchè adesso in Aula si voglia rimangiare tutto quello che si è fatto a favore dei dipendenti del Ministero della difesa.

Quale può essere il risultato del voto a favore dell'emendamento proposto dal senatore Monni? Un qualcosa che suonerebbe sfiducia nelle legittime rappresentanze dei lavoratori, i quali darebbero un giudizio anche sul fatto che i vari gruppi che sostengono il Governo sono divisi su una questione che interessa i lavoratori stessi.

P A L E R M O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P A L E R M O . Io per abito mentale sono contrario alla raccomandazione. Preferisco che i problemi vengano affrontati con chiarezza.

Debbo anzitutto esprimere la mia meraviglia nei confronti dell'onorevole Pugliese, relatore di maggioranza. Egli sa che l'articolo 3 venne approvato all'unanimità dalla Commissione, per cui egli non può a suo beneplacito gettare a mare tale articolo e aggrapparsi alla raccomandazione, così generosa, dell'onorevole Monni.

Io voglio ricordare che si giunse all'unanimità in Commissione dopo che si constatò che vi erano precedenti legislativi. Non capisco perchè il senatore Monni debba fare una questione così spettacolare per il solo fatto che si osi parlare dei rappresentanti dei sindacati. Noi non abbiamo nulla in contrario a che i rappresentanti dei sindacati vengano sentiti, perchè riconosciamo che anch'essi hanno il diritto ed il dovere di far sentire il loro parere.

Voglio ricordare a questo proposito che la Commissione parlamentare, la quale ha terminato i lavori per la leva e per il reclutamento, si è avvalsa, senza pensare con questo di mancare di riguardo a chicchessia, dell'opera preziosa di alti funzionari, i quali hanno dato il loro serio contributo. Non capisco perchè dovremmo privarci del contributo dei legittimi rappresentanti degli operai soltanto perchè questo dà fastidio al senatore Monni, il quale farebbe bene ad aggiornarsi e a ricordare che la nostra Repubblica è una Repubblica non fondata sul privilegio, ma sul lavoro! (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

T R A B U C C H I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T R A B U C C H I . Dichiaro che voterò per la soppressione dell'articolo, in accoglimento dell'emendamento Monni, e questo non perchè non voglio che i sindacati siano sentiti. Siamo perfettamente d'accordo — e di ciò è prova l'ordine del giorno che siamo disposti tutti a firmare — che la Commissione parlamentare senta gli organismi sinda-

cali. Li senta tutti, senta quelli che vuole, ma non riteniamo di poter limitare l'efficacia di un parere che deve dare una Commissione composta da parlamentari al fatto che siano state sentite o non sentite delle organizzazioni sindacali; e soprattutto non possiamo pensare che possano poi sorgere questioni di costituzionalità, nel senso che una organizzazione possa essere stata ritenuta più o meno rappresentativa, contro la realtà.

La Commissione parlamentare, dal suo punto di vista, da un punto di vista essenzialmente politico, sarà tenuta, moralmente e politicamente, a sentire tutte quelle organizzazioni che riterrà rappresentative; ma altro è parlare da un punto di vista politico, altro è parlare da un punto di vista giuridico.

Riteniamo che una Commissione parlamentare chiamata a dare un parere consultivo al Governo debba essere libera di organizzarsi come vuole dal punto di vista giuridico. Politicamente, rispondendo essa di fronte al Senato, rappresentando il Senato, trovando rappresentati tutti i Gruppi nel proprio seno, si farà un dovere di sentire le organizzazioni dei dipendenti che saranno certamente, del resto, le migliori collaboratrici della Commissione e del Governo nel predisporre il disegno di legge.

Ma la posizione politica è diversa da quella giuridica, e noi, approvando la soppressione dell'articolo, non intendiamo dare, per così dire, una patente di incapacità o di non sufficiente sensibilità politica alla Commissione che sarà nominata, ma desideriamo solamente mantenere nei limiti della sua posizione giuridica una Commissione consultiva parlamentare che parlamentare deve rimanere, e sullo stesso piano giuridico tutti coloro che potranno essere sentiti dalla Commissione stessa, che da tali consultazioni trarrà argomenti di discussione e di trattazione.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Ministro della difesa ad esprimere l'avviso del Governo.

A N D R E O T T I , *Ministro della difesa.* Onorevoli senatori, nel testo del Governo ov-

vamente il problema non si era posto, perchè nella delega così come era, cioè rinnovo puro e semplice della delega dello scorso anno, non era compreso il problema dei ruoli del personale.

A me pare che bene abbia operato la Commissione estendendo questa delega al tema dei ruoli del personale, non introducendo delle innovazioni, ma facendo quello che normalmente si fa quando si approva una delega per legiferare in questo campo.

Il senatore Pugliese ha ricordato prima il testo fondamentale di questa materia, cioè la legge delega per la riforma generale della Pubblica Amministrazione del 1954. In questa legge di delega, all'articolo 3, è stabilito che le norme saranno emanate con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, previo parere di una Commissione parlamentare composta di otto senatori e di otto deputati, in rappresentanza proporzionale dei Gruppi parlamentari, nonchè, in veste consultiva, di un rappresentante di ciascuna Confederazione sindacale riconosciuta dal Ministero del lavoro. Questa norma fu stabilita, per quanto mi ricordo, pacificamente nel 1954 e non ha dato concretamente luogo a difficoltà di sorta.

Io credo che, su problemi che non toccano direttamente interessi del personale, come sono quelli dei ruoli, anche questo personale possa essere sentito. Oltre che i funzionari del Ministero che partecipano alla compilazione dei ruoli e fanno parte del Consiglio superiore delle Forze armate, a me pare che anche i rappresentanti giuridicamente qualificati del personale possano essere chiamati ad esprimere il loro parere, o in seno alla stessa Commissione, come è detto qui, o in sede di loro consultazione da parte della Commissione parlamentare, così come la Commissione ha precisato nell'emendamento; veramente mi pare che ciò si colleghi ad un sistema che abbiamo sempre sin qui seguito. Credo che, se non lo riconosciamo, certamente andremmo su una strada che potrebbe dare agli interessati una falsa impressione, e lo ha detto molto bene il senatore Monni. Egli infatti non ha eccepito sulla sostanza della consultazione, tanto è vero che

ha proposto un ordine del giorno perchè sia raccomandato alla Commissione di sentire il personale. Vorrei proprio tranquillizzare tutti circa la continuità ed ortodossia del sistema. Il nostro Stato si basa sempre sui precedenti, anche quando non dovrebbe; il precedente è una specie di cardine nella nostra Amministrazione. In questo caso abbiamo un precedente legislativo. Mi pare che se, dovendo approvare una delega per legiferare in materia di ruoli, non dessimo ai rappresentanti del personale la possibilità di poter dare, come hanno fatto in circostanze analoghe, il loro avviso e la loro collaborazione, faremmo male.

Aggiungo infine che vi è una limitazione della delega in questo campo, limitazione costituita da quello che è stato fatto per altri settori della Pubblica Amministrazione. Ho ricordato prima che non si chiede di usare un trattamento di privilegio a questo personale; analoga formulazione è nei voti del nostro personale e dei rappresentanti del personale. Quindi vorrei che si evitasse di fare una questione politica là dove una questione politica non c'è. Qui c'è solo una questione giuridica che non è nemmeno nuova, perchè, ripeto, è nella nostra tradizione. Ed allora pregherei molto sommessamente i senatori di voler tranquillamente votare l'emendamento come è stato proposto dalla Commissione, e sarei profondamente grato al senatore Monni se ritirasse il suo emendamento soppressivo.

P A L U M B O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P A L U M B O . A nome dei senatori liberali, debbo dire che la soppressione dell'articolo 3 nel testo proposto dalla Commissione permanente, nonostante i chiarimenti ora forniti dall'onorevole Ministro, appare quanto mai opportuna. La sostanza è salva con la raccomandazione contenuta nell'ordine del giorno proposto dal senatore Monni. Il personale sarà sentito e quindi la collaborazione, della quale l'onorevole Ministro ritiene di dover far conto per l'elaborazione delle norme concernenti l'inquadramento del per-

sonale, la si avrà sotto forma di consultazione da parte della Commissione parlamentare. (*Interruzione del senatore Palermo*).

Debbo poi dire che la formula contenuta nella legge di delegazione 20 dicembre 1954, concernente lo statuto degli impiegati civili dell'Amministrazione dello Stato, è assai più cauta di quella di cui all'articolo 3 del quale ora stiamo trattando. Difatti all'articolo 3 si dice che la Commissione parlamentare deve sentire, sui problemi concernenti l'inquadramento, la carriera e tutto il resto, i rappresentanti delle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative; invece nel sistema della delega concernente lo statuto generale degli impiegati civili, le rappresentanze sindacali facevano parte della Commissione. Conseguentemente, non si sarebbe potuto porre il problema della legittimità o meno del voto della Commissione per la presenza o per il modo in cui i rappresentanti sindacali si fossero espressi in seno alla medesima. Al contrario, con la formula dell'articolo 3 può nascere il problema di legittimità del procedimento, sia per quanto concerne la scelta degli elementi che possono considerarsi rappresentativi delle categorie interessate, sia relativamente alla effettiva consultazione delle rappresentanze sindacali sui vari problemi.

Per questi motivi noi riteniamo che sia da accogliersi l'emendamento soppressivo dell'articolo 3 proposto dal senatore Monni, con la contemporanea approvazione dell'ordine del giorno da lui stesso proposto.

P U G L I E S E , *relatore*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P U G L I E S E , *relatore*. Chiedo una breve sospensione della seduta.

P R E S I D E N T E . Sospendo la seduta.

(*La seduta, sospesa alle ore 20, è ripresa alle ore 20,25*).

Riprendiamo la seduta.

A L E S S I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A L E S S I . Signor Presidente, chiedo scusa se in un dibattito che volge alla sua conclusione oso intrattenere il Senato sulle dichiarazioni che ha fatto il signor Ministro della difesa, il quale ha richiamato un articolo della legge 20 dicembre 1954, che ha per oggetto la delega al Governo per l'emanazione delle norme relative al nuovo statuto degli impiegati civili e degli altri dipendenti dello Stato.

L'articolo 3 di detta legge così si esprime: « Le norme di cui all'articolo 1 saranno emanate con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con il Ministro del tesoro e previo parere di una Commissione parlamentare composta di otto senatori e di otto deputati, in rappresentanza proporzionale dei Gruppi parlamentari, nominati dai Presidenti delle rispettive Camere, nonchè, in veste consultiva, di un rappresentante di ciascuna Confederazione sindacale riconosciuta dal Ministro del lavoro, secondo la vigente legislazione ».

Ritengo che, nonostante l'espressione usata dalla legge, « Commissione parlamentare », in effetti la Commissione istituita dalla legge abbia carattere politico. Ciò forse perchè il processo formativo della legge implica la manifestazione di un parere che è obbligatorio, ma non vincolante, cioè obbligatorio circa la sua espressione, ma non afferente direttamente alla decisione dell'organo delegato alla emanazione delle norme legislative. Che, perciò, questa Commissione, detta parlamentare, sia composta, oltre che da parlamentari, anche da rappresentanti di organizzazioni sindacali, vada pure; che, però, nella sua normale funzione di Commissione parlamentare, come tale, essa debba condizionare l'espressione del suo parere ad altri pareri, che non possono ma devono essere espressi ad essa, mi pare costituisca la pregiudizievole introduzione di un principio che potrebbe compromettere la sovranità degli organi parlamentari, che è piena e non può essere condizionata.

Il dire che una categoria debba essere sentita necessariamente prima che il Parlamento si esprima, vale quanto introdurre un principio proprio di ordine corporativo. Ora, non intendo qui esprimere giudizi sull'uno o sull'altro tipo di regime; però è certo che il nostro è un regime democratico parlamentare, per cui il Parlamento ha una investitura piena e non condizionata da alcun elemento, neppure formale, nell'espressione della sua volontà politico-legislativa.

Orbene, il fatto che di una Commissione — inopportunitamente chiamata « parlamentare » — facciano parte elementi estranei al Parlamento, fa sì che quella Commissione abbia più una veste tecnica e politico-sindacale, che quella di un organo legislativo di intervento necessario nella formazione della legge.

Se si dicesse che i sindacati devono essere sentiti dal Potere esecutivo, cioè, prima che il Governo presenti un disegno di legge alla Commissione parlamentare, per modo che questa abbia tutti gli elementi di decisione, forse si direbbe di più in favore dei sindacati, perchè il loro parere avrebbe, su per giù, un livello di espressione autonoma ed influente quasi come quello stesso della Commissione parlamentare, che, però, esprimerà il suo parere senza alcuna interferenza. Per il Potere esecutivo il parere dei sindacati non costituisce un limite perchè si sa quante volte il Governo presiede alla conciliazione degli interessi, specialmente attraverso organi ministeriali specifici, quale il Ministro del lavoro. Ma per l'organo parlamentare no: esso deve rimanere immune da qualsiasi interferenza. Perciò se l'organo è una Commissione parlamentare proporrei un emendamento con cui si dica: « Il Governo, sentite le categorie sindacali, proporrà ad una Commissione parlamentare il parere... ». In tal caso l'« aver sentito » è presupposto dello stesso disegno di decreto-legislativo presidenziale; ma per chi? Per il proponente, e cioè il Governo, non certo per la Commissione parlamentare. Altrimenti ritorniamo al testo del 1954 lasciando all'interprete di discutere e di decidere se si tratta di una vera e propria Commissione parlamentare o di una qualsiasi Commissione che si forma

sia pure tra cittadini investiti di pubblico potere.

Perciò, signor Presidente, vorrei ora presentare un emendamento con cui si condiziona la presentazione del provvedimento da parte del Governo, da sottoporre al parere della Commissione, al parere che, pregiudiziale, sarà espresso dalle organizzazioni sindacali, per modo che l'iter della legge sia netto e chiaro e conforme ai principi costituzionali.

P R E S I D E N T E . Comunico che i senatori Alessi, Militerni, Indelli, Giuntoli Graziuccia ed altri hanno presentato un emendamento tendente a sostituire l'articolo 3 con il seguente:

« Per i problemi inerenti al riordinamento delle carriere e delle categorie e alla revisione degli organici del personale civile, il Governo sentirà i rappresentanti delle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative e la Commissione parlamentare di cui all'articolo 6 della legge 12 dicembre 1962, n. 1862 ».

F I O R E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F I O R E . Io non sono d'accordo con quanto ha dichiarato il senatore Alessi. Non sono un giurista come il senatore Alessi: sono un modesto organizzatore sindacale, ma non mi pare che sia pertinente la sua asserzione che la sovranità della Commissione sarebbe inficiata dal fatto che, per legge, dovrebbe sentire i rappresentanti sindacali.

In primo luogo, in base all'articolo 6 della legge n. 1862, la Commissione parlamentare è una Commissione consultiva, quindi non ha la piena sovranità del Parlamento, il quale non esplica un'azione consultiva, ma una azione deliberante nei confronti del Governo. L'articolo 6 recita: « Le norme delegate saranno emanate con uno o più decreti del Presidente della Repubblica su proposta del Ministro della difesa, di concerto con il Ministro del tesoro, previo parere del Consiglio superiore delle forze armate e di una Commissione parlamentare composta di sei se-

natori e di sei deputati nominati dalle rispettive Camere ».

Si tratta quindi di una Commissione consultiva, e perciò, senatore Alessi, non credo che i suoi argomenti siano pertinenti. Non essendo intaccata per nulla la sovranità del Parlamento, mi sembra necessario, in materia di riassetto delle qualifiche e della carriera, sentire i dipendenti civili.

Nè d'altra parte l'emendamento proposto, dal senatore Alessi, per il quale il Governo non può decidere se non dopo aver sentito la Commissione e le organizzazioni sindacali, risolve la questione. Infatti, in caso di parere difforme, quale sarà il parere che il Governo dovrà seguire? In conclusione a me parrebbe molto più logico e molto più serio che la Commissione parlamentare, prima di esprimere il suo parere, sentisse le organizzazioni sindacali, per poi fornire al Governo elementi seri di valutazione.

Ecco perchè sono d'avviso che bisognerà mantenere l'articolo 3 così come è stato proposto dalla Commissione e respingere l'emendamento Monni e quello Alessi.

D A R E ' . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D A R E ' . Chiedo scusa, onorevoli colleghi, se prendo nuovamente la parola su questo argomento, ma evidentemente la presentazione di un nuovo emendamento ne dà la facoltà. Ho il piacere che il collega che mi ha preceduto mi abbia risparmiato di ricordare la legge del 1962, che definisce esattamente la natura delle Commissioni parlamentari consultive. Dirò di più, egregi colleghi. Già in Commissione, quando abbiamo dibattuto lungamente questo argomento, ci siamo soffermati, in un primo tempo, sull'opportunità di parificare i rappresentanti sindacali alla Commissione parlamentare, proprio perchè ritenevamo questa Commissione uno strumento consultivo; successivamente, per evitare le discussioni che avrebbero potuto sorgere in Aula, facemmo un passo indietro e convenimmo che la Commissione parlamentare consultiva avrebbe dovuto consultarsi a sua volta con le rappresentanze dei

sindacati. E ricordo che dal senatore Lessona, qui presente, al senatore Bonaldi, che non mi pare sia ora presente, tutti all'unanimità riconoscemmo la giustezza di questa impostazione. Inoltre per ben due volte, su suggerimento del Presidente Cornaggia Medici e di un funzionario qualificatissimo qui presente, il professor Granata, chiamammo addirittura un alto funzionario dell'ufficio legislativo della Difesa, il quale ci confortò dicendo che la nostra impostazione era esatta.

Evidentemente sui pareri giuridici si può sempre discutere; però, ripeto, dopo aver fatto quel lungo lavoro, dopo esserci tutti consultati ed aver avuto il parere favorevole di tutti i Gruppi politici, a me sembra strano, egregi colleghi di parte democristiana, che proprio io in questa sede, debba fare il difensore d'ufficio, per esempio, della D.I.R.S.T.A.T., che — lo so benissimo, o per lo meno lo presumo con rammarico — conta pochissimi iscritti della mia parte, o della C.I.S.L., che ha la stragrande maggioranza dei suoi iscritti nel Ministero della difesa. L'onorevole Ministro ha appena detto che in questi ultimi anni, con sua somma soddisfazione (forse qui potrei non essere d'accordo con lui, ma l'argomento ci porterebbe lontano), proprio quel personale ha dimostrato altissimo senso di responsabilità non associandosi a certe posizioni e a certe manifestazioni, ma di questo parleremo in sede di bilancio.

V E R O N E S I . Non doveva nemmeno dire questo.

D A R E ' . Se in questo momento, dopo che tutti i componenti della Commissione si erano dimostrati d'accordo, si profila questa pericolosa incrinatura, io non vorrei — *absit iniuria verbis* — vedere qualche cosa di strano in certe collusioni; però penso che il chiamare questi rappresentanti dei sindacati ad essere sentiti non possa far cascare il mondo. Vorrà dire che, se i colleghi che avversano questa proposta hanno davvero ragione, ci sarà poi chi boccerà il provvedimento come anticostituzionale.

Diamo fiducia a tutti gli uffici che abbiamo ascoltato e convinciamoci che questo

provvedimento non è rivoluzionario. Quindi a nome del Gruppo socialista insisto perchè questo articolo venga approvato nella sua stesura attuale, in conformità anche con la richiesta testè espressa responsabilmente dall'onorevole Ministro della difesa.

L A M I S T A R N U T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L A M I S T A R N U T I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, forse a me sfugge in gran parte il motivo sottinteso di questo contrasto, perchè io non riesco a comprendere la ragionevolezza dell'emendamento proposto dal senatore Alessi.

A mio giudizio l'emendamento Alessi è peggiorativo dell'articolo 3, e se vi è una norma la quale, in un certo senso, mostra minor riguardo verso il Parlamento, cioè verso la sovranità nazionale, è proprio l'emendamento formulato testè dall'onorevole Alessi.

Che cosa dice l'articolo 3 del disegno di legge? Che la Commissione parlamentare sentirà (siamo sempre sul terreno consultivo) i rappresentanti delle organizzazioni dei lavoratori. L'emendamento Alessi invece propone che la Commissione non senta nessuno, e che sia il Governo a sentire i rappresentanti delle organizzazioni sindacali. Il colloquio che l'articolo 3 vorrebbe instaurato fra la Commissione parlamentare e i rappresentanti delle organizzazioni sindacali, dovrebbe invece essere tenuto dal Potere esecutivo. Cosa intende dire, il senatore Alessi, con questa proposta: che la Commissione parlamentare non può sentire i rappresentanti delle organizzazioni operaie?

Voce dal centro. L'emendamento non dice questo!

L A M I S T A R N U T I . Tuttavia sembra sottinteso che sia così, perchè in caso contrario l'emendamento Alessi diventerebbe perfettamente inutile. Dunque, può, la Commissione parlamentare, nel silenzio della legge, sentire le organizzazioni sindacali?

Vorrei conoscere un collega che sostenesse che la Commissione non possa. La Commissione parlamentare di pieno diritto — lo dica e non lo dica l'articolo 3 — può convocare presso di sé i rappresentanti delle organizzazioni operaie e aprire con esse tutti i colloqui che ritiene opportuni.

Voce dal centro. E chi lo nega?

L A M I S T A R N U T I . Se non lo si nega, che senso ha l'emendamento? A che cosa vuol tendere?

A L E S S I . Altro è diritto, altro è facoltà. (*Commenti*).

L A M I S T A R N U T I . Signor Presidente, è un gioco di parole! (*Interruzioni*).

Che il Potere esecutivo, nel silenzio della legge, possa sentire i sindacati operai, è pacifico, trattandosi di una facoltà che esso può sempre esercitare, e che ha sempre esercitato. Recentemente i Ministri finanziari hanno convocato i rappresentanti sindacali a proposito della vertenza degli statali e con loro hanno tenuto una seduta comune. Gli uomini di Governo potranno sempre esercitare questo diritto, che eventualmente può divenire dovere.

Ma, se la Commissione parlamentare dovesse esercitare le sue funzioni consultive nei confronti del Governo, senza aver sentito a sua volta le organizzazioni sindacali, essa esprimerebbe un giudizio senza avere a sua conoscenza tutti gli elementi necessari. Nessuno vorrà dire che da un colloquio fra una Commissione parlamentare e una Commissione dei rappresentanti sindacali non possano scaturire elementi che portino alla soluzione migliore del problema.

Se tutto questo non è discutibile e contestabile, io non vedo, ripeto, la ragione dell'emendamento Alessi. La posizione assunta da un gruppo di senatori suscita, in larghi settori del Senato, un'impressione piuttosto negativa (non dirò di sospetto). Non mi pare che convenga, nè alla maggioranza nè al Governo, che tale impressione prenda corpo e si consolidi.

Noi, ad ogni modo, voteremo per l'articolo 3 del testo proposto dalla Commissione, ritenendo con ciò di rispettare i diritti del Parlamento e i diritti del Governo. Ci auguriamo che l'onorevole Ministro, che ha difeso poc'anzi tale articolo 3, vorrà mantenere il suo parere favorevole, respingendo come inutile, superfluo e perciò foriero di malintesi, l'emendamento proposto dal senatore Alessi e da altri colleghi del Senato.

A L E S S I . Domando di parlare per fatto personale. Il senatore Lami Starnuti ha posto una domanda...

P R E S I D E N T E . Senatore Alessi, non' ravviso il fatto personale. Si tratta di una interpretazione diversa dalla sua e non d'altro.

M O N N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M O N N I . (*Commenti dall'estrema sinistra*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non ho nessuna voglia di ridere. Innanzitutto ci troviamo in una Aula che ci impone una certa serietà e secondariamente non mi sembra questo il momento di ridere.

Io sono il meno adatto a sollevare questioni che turbino l'Assemblea e la sua serenità. Sono pertanto veramente mortificato di avere, con il mio emendamento e con l'ordine del giorno, sollevato questo putiferio. Ma, credetemi, l'emendamento e l'ordine del giorno avevano ed hanno una giustificazione. Ora io arriverò a delle conclusioni che vi piaceranno.

Poco fa l'onorevole Lami Starnuti si meravigliava di quello che è successo. Parrebbe, in sostanza, che da parte mia, o da parte nostra — di quelli che hanno firmato l'ordine del giorno e l'emendamento — non si abbia alcuna nozione di diritto, della Costituzione, della prassi della formazione delle leggi, della preparazione necessaria alla formazione delle leggi. L'onorevole Lami Starnuti ha parlato del Potere esecutivo dimenticando che, però, in questo caso si tratta di un Potere esecutivo, il Governo, delegato

a fare quelle determinate leggi che la delega gli ha indicato, e che eserciterà il suo potere in piena libertà, con le funzioni che il Parlamento gli ha delegato.

Pertanto, quando il collega Alessi ha parlato del Governo come dell'organo che doveva sentire, e necessariamente, anche i sindacati — che, come vi ho detto chiaro, sono presenti e attivi nella vita nazionale — non ha detto nessuna eresia, ha detto una cosa molto esatta. Perché ha detto una cosa esatta?

Succede spesso che le Commissioni parlamentari, tutte, siano premurate dall'esterno di sentire rappresentanti sindacali di questa o quella categoria.

Vi voglio rammentare che, quando discutevamo, alla 2^a Commissione di giustizia, i disegni di legge sui magistrati, parecchie volte avvenne che rappresentanti della categoria, associati, pretendessero di entrare nell'Aula della Commissione ad esprimere il loro parere. La Commissione disse « no ».

Voci dall'estrema sinistra. È evidente!

MONNI. La Commissione disse: mandateci tutte le richieste che volete, tutte le osservazioni che credete, noi ne terremo dov'eramente conto; ma non è possibile una interferenza di questo genere.

Questa è la ragione per cui io ho presentato l'emendamento. Si introduce nella legge un principio che non è ancora maturo, onorevoli colleghi. Io penso che, dato che le cose sono in continuo movimento, i sindacati avranno in futuro nella vita politica, nella vita economica, nella vita generale del Paese, una posizione, anche di natura giuridica, molto più importante di quella attuale. Ma ciò non significa che in una legge come questa, che è niente altro che la proroga di una delega, si debba introdurre un principio che in quella delega non esisteva, un principio che lo stesso Governo, lo stesso onorevole Andreotti, quando ha presentato l'articolo unico del disegno di legge, non aveva introdotto. Ho qui di fronte il testo dell'articolo unico; in esso si parla del termine previsto e non si parla di altro.

Ora, onorevoli colleghi, se io ho presentato quell'emendamento, l'ho detto e lo ripeto — e il senatore Alessi lo ha detto e lo ha ripetuto anche meglio di me — non è perché si abbia contrasto alcuno con questo o con quel sindacato; vi sono anche i nostri sindacati, quelli che i comunisti chiamano amici della Democrazia cristiana! Quindi, non una ragione di contrasto, ma una ragione di tecnica giuridica; una ragione che impone ai parlamentari che fanno le leggi di farle in maniera che non soffrano di osservazioni, o di appunti, o di deplorazioni da parte di nessuno. Questa è l'unica preoccupazione che mi ha mosso.

Vedo però, purtroppo, che l'interpretazione che se n'è data è tutt'altra, e mi duole vivamente che tanto da parte della Commissione come da parte del Ministro non si sia intesa quella che era la vera ragione per cui l'emendamento e l'ordine del giorno erano stati presentati.

Che cosa, in sostanza, sarebbe successo? Che nella legge non sarebbe stato detto che la Commissione è obbligata — perché quel « sentirà » è imperativo — a sentire Tizio o Caio o Sempronio; ma un ordine del giorno avrebbe affermato che la Commissione, poiché si tratta di vedere anche le posizioni dei dipendenti civili del Ministero della difesa, « deve sentire », « sentirà », le organizzazioni sindacali che sono interessate alla risoluzione di determinati problemi. Quindi, non si impediva, anzi si voleva con l'ordine del giorno, che il Senato stabilisse che le organizzazioni fossero sentite; ma lo si voleva in un modo diverso, in un modo più corretto giuridicamente. Se ne è fatta una questione di altra natura. Ne trarrò le conseguenze. Ritiro l'ordine del giorno e ritiro l'emendamento, signor Presidente, e mi dispiace di doverlo fare.

NENCIONI. L'emendamento lo facciamo nostro a norma dell'articolo 73 del Regolamento.

OLIVA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

O L I V A. Ritengo che la migliore difesa dell'emendamento Monni, e dello spirito con cui era stato proposto, sia stata fatta non soltanto dal modo nobilissimo con cui egli, per eliminare una ragione di dissenso, ha ritirato l'emendamento stesso, ma anche dalle argomentazioni espresse dal collega autorevole Lami Starnuti, che — proprio cogliendo il senso della differenza tra ciò che la Commissione parlamentare « può » fare e ciò che « deve » fare — ha identificato lo spirito con cui la Commissione, anche se sarà da noi « comandata », dovrà sentire i sindacati: cioè con la convinzione di una libera scelta, di una facoltà, e non di un formale adempimento impostole da questa legge.

Vi confesso che il mio parere sull'articolo 3 è quello stesso del senatore Monni: anche se, sotto un certo profilo, mi rallegra che egli abbia tolto un ostacolo all'unanimità dell'Assemblea in questa materia; mi dispiace però che attraverso questo atto di ritiro, al Senato sia stata sottratta l'occasione di dimostrare che esso non è solo un organo politico ma anche un organo tecnico-legislativo, che si preoccupa di fare le leggi nella continuità di una tradizione giuridica che merita di essere onorata, evitando di introdurre precedenti pericolosi, o che comunque potrebbero essere successivamente invocati a sproposito, come appunto si è fatto or ora ricordando l'esempio di altra Commissione in cui i sindacati vennero introdotti organicamente, dimenticando che quella Commissione aveva da attendere a problemi generalissimi, mentre qui si tratta di questione ristrettissima... (*Interruzioni dall'estrema sinistra*). Avete parlato lungamente, lasciatemi dire, per piacere.

P A L E R M O. Ma se l'emendamento Monni è stato ritirato!

O L I V A. È vero; ma c'è un altro emendamento da esaminare, l'emendamento Alessi, e spero non vi meravigliate di quello che dirò a questo proposito. Voglio però ripetere che condivido in pieno le considerazioni giuridiche del collega Monni, che d'altronde sono state accolte anche dal col-

lega Trabucchi e da lui illustrate, così come hanno fatto colleghi di altre parti politiche, della cui latitudine o longitudine parlamentare non è il caso di discutere in questo momento perchè l'appello a fare la legge migliore può venire da qualunque settore di questo Parlamento e va in ogni caso ascoltato ed apprezzato. A proposito dell'emendamento proposto dal senatore Alessi, anch'io ho qualche dubbio, nel senso che, se si fosse passati alla soluzione onesta, integrale, chiara del senatore Monni, allora il Senato avrebbe dimostrato una intenzione di perfezionamento della legge, e si sarebbe trovato su chiare posizioni giuridiche. Limitarsi invece (come suggerisce il senatore Alessi) a trasferire l'obbligo di sentire i sindacati dalla Commissione al Governo, quando è chiaro che questi stessi sindacati potrebbero, anche nel silenzio della legge, essere sempre sentiti dalla Commissione, vorrebbe dire creare una inutile duplicità di pareri e porre un limite inopportuno al Governo, il quale — proprio per l'osservazione fatta dal senatore Monni — non deve più essere considerato come l'organo esecutivo ma come il sostituto del Parlamento nella facoltà di emanare una legge. Sinceramente poi non vedo su quale piano gerarchico e funzionale potrebbero porsi i due pareri: quello obbligatoriamente assunto dal Governo come delegato dal Parlamento, e quello facoltativo che la Commissione parlamentare potrebbe ugualmente assumere. Ragion per cui io vorrei pregare il collega Alessi di imitare il collega Monni, ritirando anch'egli il suo emendamento. Ciò non toglie che, almeno personalmente, io non veda in questo discusso articolo 3 — pure invitandovi ad approvarlo — pericoli e imperfezioni che dobbiamo tenere presenti perchè non vengano più ripetuti. L'obbligo che si fa alla Commissione parlamentare di sentire — ad esempio — questi piuttosto che quelli è veramente di cattivo gusto. (*Interruzione del senatore Lami Starnuti*).

Collega Lami Starnuti, altro stile è il comandare per legge ad una Commissione espressa dal proprio seno, altro è invitarla con un ordine del giorno che, espresso da

collegli a collegli, rispetterebbe la dignità e la sensibilità di una Commissione parlamentare.

C'è un altro aspetto contraddittorio e pericoloso, che voglio accennare perchè non resti equivoco sul senso della nostra accettazione: il fatto, cioè, di porre alla Commissione un obbligo, il quale però diventa pericolosamente discriminatorio quando si riferisce alle così chiamate « organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative ». Con siffatta espressione sembra quasi che si voglia impedire alla Commissione di sentire chi vuole, e quindi anche quelle organizzazioni che, per avventura, non fossero le maggiormente rappresentative. Inoltre, l'obbligo conferito alla Commissione parlamentare mal si adegua alla discrezionalità di dover stabilire — in concreto — le organizzazioni « maggiormente rappresentative ». Tanto valeva dire soltanto « rappresentative » perchè è evidente che, se si riconosce che il problema della sistemazione degli uffici della Difesa interessa il personale civile, qualunque sia il sindacato, grosso e piccolo, che rappresenta questo o quel gruppo di personale, esso ha il diritto morale di essere ascoltato. Evidentemente, nè i sindacati nè la verità e i pareri si possono pesare a numero o a massa! Ed ecco le ragioni per cui, ripeto, prego il collega Alessi di ritirare il suo emendamento, e invito i collegli a votare così com'è l'articolo 3 per togliere di mano al Gruppo comunista (parliamoci chiaro) questo troppo facile strumento di speculazione (*vivaci proteste dalla estrema sinistra*): giacchè è chiaro che, contro ogni evidenza, si è negato lo spirito superiore dell'ordine del giorno Monni, e si è arrivati a chiedere nientemeno che l'appello nominale, quasi per inchiodare individualmente gli uomini della Democrazia cristiana all'accusa demagogica di voler negare ai sindacati la possibilità di dare il loro parere, mentre tale possibilità era ugualmente garantita dall'ordine del giorno Monni, in un quadro — però — di maggior perfezione tecnico-legislativa.

Ho detto chiaramente il mio pensiero. A questo punto, per un dichiarato riguardo alla Commissione (la quale, pur con opera

giuridicamente non perfetta, ha ottenuta una interna unanimità sulla soluzione dell'articolo 3), e per riguardo altresì al Governo, il quale — non essendosi preventivamente posto il problema — ha poi dichiarato di accettare quella soluzione per ossequio alla Commissione del Senato, credo che il nostro voto favorevole possa essere dato come espressione di semplice concordanza con gli scopi sostanziali dell'articolo 3, ferme tutte le riserve sulla sua formulazione, e con espressa rivendicazione della libertà che va lasciata alle Commissioni parlamentari tutte le volte che esse sono chiamate a dare un parere su una legge delegata al Governo. E resti chiara la volontà consapevole del Senato perchè una norma di questo genere, riuscita imperfetta questa volta, non venga più ripetuta nella nostra legislazione. (*Applausi dal centro*).

N E N C I O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Signor Presidente, a questo punto vorrei sapere se, dopo il caloroso invito fatto dal senatore Oliva al senatore Alessi, quest'ultimo mantiene il suo emendamento.

P R E S I D E N T E . Senatore Alessi, mantiene il suo emendamento?

A L E S S I . Ho presentato un emendamento in base a una convinzione politica e giuridica, perciò lo mantengo.

N E N C I O N I . Era necessario questo chiarimento per avere dinanzi un panorama esatto della situazione creatasi con la presentazione di due contrastati emendamenti. È apparso chiaro, malgrado che il senatore Oliva si sia fatto in quattro per turare alcune falle, un disaccordo in seno alla maggioranza, che, del resto, se fisiologico, dovrebbe essere normale quando si discute un disegno di legge seguendo personali convinzioni e principi.

Qual è la sostanza del problema? Vi è, a mio avviso, da una parte la norma conte-

nuta nell'articolo 3 di questo disegno di legge, che fissa dei principi attraverso cui l'Esecutivo porrà in essere la legge delegata, norma che, prevedendo le funzioni della Commissione parlamentare di cui alla legge 12 dicembre 1962, stabilisce, in modo specifico, i contatti con le associazioni sindacali.

Ora noi in Commissione, di fronte a questo problema che era sorto, abbiamo mantenuto un atteggiamento preciso. Abbiamo fatto presente che doveva essere comunque rispettato il principio della libertà sindacale perchè la norma che era stata proposta era una norma restrittiva. Abbiamo ritenuto opportuno far presente il principio di libertà sindacale sancito dalla Costituzione della Repubblica e ne è uscita fuori una norma ambigua. Io condivido le critiche che a questa norma sono state formulate perchè quando si parla di organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative, si pone un principio discriminatorio. Si pone così la Commissione parlamentare (adesso esaminiamo la questione sotto il profilo dei principi che la legge delega approva perchè il Governo li tenga presenti nell'emanazione del provvedimento) su un principio di incertezza delle sue funzioni, e dei suoi atti.

L'emendamento soppressivo, che è stato ritirato dal senatore Monni, non mirava ad abbandonare il principio del dovuto rispetto al pensiero delle organizzazioni sindacali, in quanto lo stesso senatore Monni proponeva che, attraverso un ordine del giorno, questa Assemblea manifestasse la volontà che, in sede tecnica, la Commissione consultiva ascoltasse, per determinate questioni, le organizzazioni sindacali. L'emendamento del senatore Alessi invece pone un principio di maggior rigore di tecnica legislativa.

Le funzioni della Commissione parlamentare, è una cosa pacifica, sono funzioni eminentemente consultive; cioè si instaura un rapporto tra l'Esecutivo e la Commissione parlamentare ai fini di chiarire determinate questioni. È naturale che questo rapporto consultivo, in ipotesi, potesse instaurarsi tra l'Esecutivo e le organizzazioni sindacali o tra l'Esecutivo e altre organizzazioni. Ma

quando la Commissione, che è consultiva per obbligo di legge, deve a sua volta consultare altri organismi, si crea una situazione per lo meno strana. Noi non vogliamo togliere nulla alle organizzazioni sindacali, anzi, per quanto ci riguarda, l'unica cosa che possiamo lamentare su questo piano è la mancata attuazione della norma contenuta nell'articolo 39 della Costituzione; spesso si parla in quest'Aula di mancata attuazione delle norme costituzionali, però quando si arriva alla norma contenuta nell'articolo 39, la cui attuazione noi abbiamo invocato più volte, sembra che si realizzi un mutuo consenso e le contese si placano. Le organizzazioni sindacali oggi, nella loro forma e nella loro sostanza, sono essenzialmente delle associazioni di fatto, non regolate, secondo la norma costituzionale, dalla norma ordinaria.

Comunque l'emendamento Alessi poneva, quanto meno, il problema su un piano di tecnica legislativa accettabile. Di fronte a questa situazione noi vorremmo esprimere il nostro parere facendo rilevare che non vogliamo minimamente escludere le organizzazioni sindacali dal contributo che possono dare in sede tecnica ed anche, non voglio nascondere, in sede politica. Non vedo alcuna lesione della maestà del Parlamento e delle sue prerogative, però mi sembra che tra la norma contenuta nell'articolo 3 del disegno di legge e la norma contenuta nell'emendamento Alessi, per tecnica legislativa e, vorrei dire, per logica, sia molto più preciso l'emendamento Alessi. Pertanto, di fronte alle due proposte sottoposte al nostro esame (articolo 3 ed emendamento Alessi) noi siamo più favorevoli all'emendamento Alessi che però, per un ossequio al Parlamento, vorremmo formulato con una successione che ponga per gerarchia di valori, la Commissione parlamentare prima delle organizzazioni sindacali.

A L E S S I . L'ultimo a parlare deve essere il Parlamento!

N E N C I O N I . È un'opinione rispettabilissima che però non condividiamo per ragioni di gerarchia politica. Rinunciamo

dunque a fare nostro l'emendamento del senatore Monni, che a questo punto deve considerarsi superato.

PRESIDENTE. Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento sostitutivo dell'articolo 3.

PUGLIESE, relatore. La Commissione, prendendo atto delle preoccupazioni di natura giuridico-costituzionale del senatore Monni, aveva ritenuto sufficientemente impegnativo l'ordine del giorno da lui presentato, e pertanto si era rimesso all'Assemblea sul punto della soppressione dell'articolo 3. Essendo stato però ritirato l'ordine del giorno Monni, insieme all'emendamento soppressivo dell'articolo 3, non può che ritornare al primitivo parere e perciò è contraria all'emendamento Alessi.

ANDREOTTI, Ministro della difesa. Il Governo concorda con la Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione. I senatori Palermo ed altri avevano presentato una richiesta di votazione per appello nominale.

Senatore Palermo, insiste su tale richiesta?

PALERMO. Non insisto.

PRESIDENTE. Metto allora ai voti l'emendamento sostitutivo dell'articolo 3 presentato dai senatori Alessi ed altri, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 3. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

I senatori Monni, Varaldo, Pezzini, Schiavone, Azara, Morandi e Trabucchi avevano presentato un emendamento tendente a sostituire, nel titolo del disegno di legge, le parole: « Rinnovo della delega al Governo », con le altre: « Rinnovo ed estensione della delega al Governo ». Tale emendamento è

stato però ritirato. Pertanto il titolo del disegno di legge rimane quello proposto dalla Commissione: « Rinnovo della delega al Governo per l'emanazione di norme relative al riordinamento del Ministero della difesa e degli Stati maggiori, e delega per il riordinamento delle carriere e delle categorie e per la revisione degli organici del personale civile ».

Metto pertanto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

GENCO, Segretario:

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se non ritenga opportuno agevolare i cittadini residenti temporaneamente all'estero per motivi di lavoro a beneficiare di un viaggio gratuito dalla stazione di frontiera ai luoghi d'origine e viceversa nel corso dell'anno (144).

TORTORA, BATTINO VITTORELLI, BONAFINI

Ai Ministri del bilancio, del commercio con l'estero e dell'agricoltura e delle foreste, affinchè, nella sfera di loro rispettiva competenza, facciano conoscere:

1) a quali criteri informativi ispirarono la Relazione sulla situazione economica del Paese (La Malfa-Tremelloni) che, per quel che concerne lo zucchero, prevede un'importazione di un milione e mezzo di quintali per l'anno 1963, saliti in consuntivo addirittura a quattro milioni, con un esborso di valuta dell'ordine di 56 miliardi di lire contro un miliardo circa del precedente anno 1962;

2) quali furono i titolari delle licenze di importazione di zucchero dal 1° gennaio 1963 ad oggi ed i quantitativi ad essi cumulativamente assegnati;

3) come ha operato sino ad oggi la Cassa conguaglio prezzo zucchero d'importazione, istituita nel maggio 1963 con speciale provvedimento del C.I.P.;

4) a) la distinta nominativa degli importatori ammessi, dal giugno 1963 ad oggi, al beneficio dell'integrazione differenza prezzo (scarto fra il prezzo internazionale e quello interno);

b) quanto ad essi singolarmente dovuto (o pagato);

c) l'ammontare globale che la Cassa conguaglio dovrebbe corrispondere (o già corrisposto), per il suddetto titolo;

5) l'ammontare di quanto dovuto (o già corrisposto) dalla detta Cassa agli importatori per i seguenti altri titoli e sempre per il periodo giugno 1963 ad oggi:

a) oneri doganali;

b) interessi passivi;

6) se la Cassa conguaglio ha riscosso la dovuta differenza a suo favore allorquando il prezzo internazionale dello zucchero è disceso ad un livello inferiore a quello interno, specificandone le epoche, i quantitativi ed i titolari di detti versamenti (145).

RODA

Al Ministro dell'interno, per conoscere, in presenza di un impressionante crescendo di fatti criminosi, verificatisi da ultimo a Milano e nella zona circostante, e culminati nella spettacolare rapina a mano armata avvenuta il 15 aprile 1964, in pieno giorno, nel centro della città:

1) se rispondano al vero le notizie pubblicate dai giornali circa recenti disposizioni ed istruzioni dirette ad effettuare malintese economie nel settore della Pubblica sicurezza;

2) se non ritenga di dovere, invece, potenziare al massimo grado le forze di Polizia, dotandole di ogni più adeguato e moderno mezzo tecnico, al fine di prevenire le possibilità di reato e di garantire la sicurezza dei cittadini (146).

BERGAMASCO, ALCIDI REZZA Lea,
GRASSI, PALUMBO

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi per i quali il Ministro, pur tempestivamente ed ampiamente informato, attraverso telegrammi e telefonate e sollecitato con interrogazioni, delle gravi illegalità perpetrate nelle compilazioni degli elenchi degli elettori per le elezioni delle Mutue comunali coltivatori diretti, nei comuni di Bibbiano, Rolo, Reggio Emilia, Albinea, Vezzano, Viano, dai quali sono stati esclusi autentici coltivatori diretti e nei quali sono stati al contrario inclusi nominativi di cittadini privi dei requisiti richiesti, non ha ritenuto di intervenire, al fine di ripristinare le condizioni di legalità e regolarità, tali da rendere democratiche le elezioni e veritieri i risultati;

per conoscere, ancora, se il comportamento del Prefetto di Reggio Emilia, il quale, pur confermando l'esistenza delle illegalità denunciate, si è dichiarato impotente ad intervenire, non sia stato ispirato da istruzione riservata, pervenutagli dal Ministero;

per sapere, infine, se il Ministro non ritenga suo compito, coerentemente anche con le circolari emanate, disporre l'annullamento e la ripetizione delle elezioni, là dove si sono verificate le illegalità denunciate o il rinvio di quelle per le quali è ancora possibile, per permettere il ripristino delle condizioni di legalità (147).

SALATI

Ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità:

1) per sapere se sono a conoscenza della grave situazione determinata dalla mancata copertura del Canale Redefossi, fiancheggiatore di una delle più importanti arterie statali e di intenso traffico, in collegamento con Milano: la via Emilia, nel tratto interessante i comuni di S. Donato Milanese, S. Giuliano, Melegnano:

a) per il pericolo gravissimo alla incolumità e alla vita delle persone.

Basti al riguardo ricordare che nel periodo che va dal novembre 1960 al marzo 1964, nel solo tratto di S. Donato, ben 24 persone sono precipitate nel Canale a seguito di in-

cidenti automobilistici e di queste 5 hanno perso la vita;

b) per i danni provocati alla viabilità, e ai beni dei cittadini, nelle adiacenze, per i continui straripamenti del Canale dovuti al gonfiamento delle acque a seguito delle piogge.

Danni notevoli che, tra l'altro, non sarebbero mai stati riconosciuti e conseguentemente riparati dagli organi competenti, locali e statali, malgrado i continui e pressanti ricorsi degli interessati;

c) per i seri pericoli derivanti alla salute pubblica, provocati dai miasmi delle acque limacciose e maleodoranti che affluiscono nel Canale dalle condutture sotterranee della città di Milano;

2) per conoscere, in conseguenza di tale situazione divenuta ormai insostenibile, e tale da provocare giustificati risentimenti e ripetute proteste da parte delle popolazioni interessate, se si ritiene indispensabile di intervenire con urgenti provvedimenti, allo scopo:

a) di portare a compimento l'opera di copertura del Canale Redefossi (già realizzata sino alla cinta daziaria di Milano) per il territorio compreso nei comuni di S. Donato, S. Giuliano, Melegnano, ed i cui progetti sono giacenti da decenni presso gli Uffici tecnici competenti;

b) disponendo all'uopo i necessari finanziamenti in modo tale da superare in vista del preminente interesse pubblico la annosa lite di competenza riguardante i Comuni interessati e gli organi dello Stato;

c) di sottoporre ad un solerte esame i ricorsi dei cittadini e dei Comuni interessati per il risarcimento dei danni arrecati alle persone e alle cose (148).

BRAMBILLA, SCOTTI, MONTAGNANI
MARELLI

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GENCO, Segretario:

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali ulteriori provvedimenti il Governo abbia deciso o abbia allo studio per adeguare la maggioranza del materiale ferroviario mobile, attualmente in circolazione, alle esigenze del traffico e per ogni più utile impiego ed efficiente prestazione, tenendo conto della diminuita capacità di acquisto delle somme stanziare nel 1962 in relazione ai forti aumenti verificatisi nel frattempo sui prezzi delle forniture e di quelli prevedibili fino alla scadenza del decennio;

in particolare, tenendo presente che la carente disponibilità e la insufficiente assegnazione di carri ferroviari di grande capacità sta causando gravi inconvenienti al traffico interno ed internazionale, se non ritenga di accelerare l'aumento delle dotazioni per fronteggiare la richiesta, tenuto conto anche che quanto lamentato si ripercuote negativamente sull'attività delle aziende che, per non trovarsi in grado di poter realizzare i loro programmi di produzione per effetto di imprevedibili ritardi nella disponibilità delle materie prime, subiscono la concorrenza di aziende estere che sono in grado di far fronte agli ordinativi in tempi più brevi (365).

VERONESI, CHIARIELLO, MASSOBRIO

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se sia a conoscenza delle notizie diffuse da diversi organi di stampa, riferentisi a 40 ettari di terra, siti in comune di Ravenna, località Ghigia Marina, già in assegnazione a 4 assegnatari dell'Ente delta padano, sui quali opererebbe una condannabile speculazione.

L'interrogante chiede di conoscere:

1) se e per quali motivi l'Ente delta padano è stato autorizzato a permutare detti terreni;

2) con chi e a quali condizioni l'Ente si appresta ad effettuare la permuta;

3) se non ritiene che l'Ente delta padano debba trattare l'eventuale permuta con il Comune di Ravenna (366).

SAMARITANI

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere se non intenda aumentare, come sarebbe urgente e necessario, di almeno un'altra carrozza diretta Agrigento-Roma, la composizione del treno 2996 che partendo da Agrigento alle ore 11,15 va a congiungersi, a Catania, con il direttissimo 86, Siracusa-Roma.

In atto i numerosi viaggiatori di tre provincie (Agrigento, Caltanissetta ed Enna) che si recano alla Capitale, usufruiscono di una sola carrozza mista di 1ª e 2ª classe, assolutamente insufficiente ad assicurare a tutti il posto a sedere, e sono costretti ad affrontare il lungo viaggio che comprende anche la notte, in condizioni di gravissimo disagio (367).

DI ROCCO

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se il Governo, allo scopo di risolvere provvisoriamente la carenza di veicoli ferroviari, abbia allo studio un provvedimento che, modificando la legge 27 aprile 1962, n. 221, condensi la spesa di 475 miliardi previsti per il decennio nei primi cinque anni, come proposto dall'Amministrazione delle ferrovie dello Stato nello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1964-1965 allegato allo stato di previsione del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile (1526).

VERONESI, CHIARIELLO, MASSOBRIO

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se risponda a verità la notizia che le industrie costruttrici sarebbero disposte a prefinanziare, con pagamento a lunga rateazione, tutto il materiale da fornire subito alle Ferrovie dello Stato.

Nel caso che la notizia risultasse fondata, quale atteggiamento intende assumere il Ministero competente (1527).

VERONESI, CHIARIELLO, MASSOBRIO

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non intenda dare gentilmente seguito alla richiesta di istituzione della

Scuola media statale nel comune di Corteno (Brescia) a decorrere dal prossimo anno scolastico 1964-65.

Gli atti relativi alla domanda sono già stati presentati al Provveditorato e ritenuti idonei e sufficienti (1528).

ROSELLI

Al Ministro delle finanze, per conoscere se le domande di condono proposte dai contribuenti entro il 23 marzo 1964, ai sensi dell'articolo 2 della legge 31 ottobre 1963, numero 1458, da definire entro il 24 maggio 1964, vengano esaminate dagli uffici distrettuali delle imposte dirette in contraddittorio del contribuente, come sembrerebbe ovvio in relazione ai fini voluti dalla legge, ovvero con atto unilaterale (*già interr. or. n. 345*) (1529).

GIGLIOTTI

Al Ministro delle finanze, per conoscere:

a) quale è il prevedibile gettito tributario della legge 31 ottobre 1963, n. 1458, in relazione alla avvenuta scadenza del termine (23 marzo 1964) entro il quale il contribuente deve presentare la domanda di definizione ed alla prossima scadenza (24 maggio 1964) della definizione, mediante l'adesione del contribuente all'accertamento;

b) quali sono le spese che con tale gettito hanno trovato o troveranno copertura nel corso dell'esercizio finanziario 1963-64 (*già interr. or. n. 346*) (1530).

GIGLIOTTI

Al Ministro della sanità, per sapere se sia a conoscenza che l'Amministrazione provinciale di Cagliari ha ceduto in appalto ad una società privata, la « Salus », un servizio di preminente interesse pubblico, quale quello della cura dei malati di mente e se sia a conoscenza dei motivi che hanno indotto gli organi tecnici provinciali dipendenti dal Ministero della sanità a concedere l'autorizzazione per l'apertura e l'esercizio della clinica « Salus », nella quale i malati, secondo quanto è stato denunciato anche nella relazione della Commissione del bilancio del Consiglio provinciale di Cagliari, ven-

gono sottoposti ad un trattamento non rispondente alle norme di legge e contrario ai principi di umanità.

L'interrogante chiede di sapere se il Ministro non intenda promuovere una inchiesta per accertare i fatti che hanno commosso l'opinione pubblica sarda e per promuovere provvedimenti che ristabiliscano la legalità violata e che garantiscano ai malati di mente l'assistenza e la cura necessarie da parte degli Enti a ciò preposti (*già interr. or. n. 26*) (1531).

PIRASTU

Al Ministro del tesoro, premesso che ai dipendenti statali già salariati inquadrati nelle categorie impiegatizie (ai quali competeva nella nuova posizione alla data del 1° luglio 1959 uno stipendio inferiore alla paga che sarebbe loro spettata se fossero rimasti salariati) è stato attribuito a decorrere dal 1° luglio 1959 lo stipendio di importo immediatamente superiore all'ammontare della paga che avrebbero conseguito alla stessa data se non fossero stati nominati impiegati,

chiede di sapere se non ritenga opportuno prendere le iniziative del caso al fine di corrispondere i benefici derivanti dalle disposizioni di cui sopra anche a coloro che sono stati collocati a riposo anteriormente alla data del 1° luglio 1956.

Quanto sopra si rende necessario al fine di eliminare le ingiuste sperequazioni esistenti nel trattamento di quiescenza tra i dipendenti statali in questione collocati a riposo in epoche diverse (1532).

D'ERRICO

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti di urgenza intenda adottare per eliminare le ingiustizie e discriminazioni consumate, da parte della Commissione giudicatrice della provincia di Salerno, a danno dei lavoratori, per l'assegnazione degli alloggi I.N.A.-Casa (1533).

SELLITTI

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare per attuare l'articolo 19 della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, che prevede il passaggio allo Stato del personale non insegnante delle scuole di avviamento trasformate in scuole medie uniche, ponendo termine alle assurde situazioni di disparità di trattamento economico tra personale dello Stato e personale non ancora passato allo Stato (1534).

BARBARO

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se non creda necessario ed urgente provvedere alla favorevole definizione dell'assunzione in servizio dei sordomuti calabresi presso l'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni ai sensi della legge 13 marzo 1958, n. 308; e ciò in considerazione del fatto che tali pratiche si trascinano vanamente da circa 5 anni con grave danno per i fratelli sordomuti interessati e per le famiglie, alle quali essi appartengono (1535).

BARBARO

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere le ragioni della discriminazione adottata dall'Opera nazionale combattenti nei confronti di quei dipendenti assunti con contratto anteriormente al 1° gennaio 1950, i quali, al momento del collocamento a riposo, ricevono una liquidazione veramente irrisoria se paragonata a quella che liquidano coloro i quali sono stati assunti posteriormente a tale data (1536).

PELLEGRINO

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga necessario intervenire al fine di assicurare il pagamento, agli allievi che ne hanno diritto, delle borse di studio per l'anno scolastico 1962-63 che avrebbero dovuto essere pagate sin dal novembre del 1963 ed il cui mancato pagamento ha provocato disagio ed inconvenienti economici soprattutto tra le famiglie degli allievi più bisognosi (1537).

PIRASTU

Al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per sapere se è a conoscenza che i lavori per la costruzione dell'acquedotto del Gerrei sono stati interrotti perchè la Cassa ha sospeso i pagamenti alla ditta appaltatrice, per cui gli operai sono minacciati di licenziamento e da due mesi non ricevono il salario.

Si chiede pertanto di sapere se non intenda disporre un sollecito intervento al fine di assicurare il pagamento dei salari e la ripresa dei lavori del predetto acquedotto, anche in considerazione del fatto che il Gerrei è una tra le zone più povere e depresse della Sardegna dove, nonostante un fortissimo esodo emigratorio, una gran parte dei lavoratori è tuttora disoccupata o sottoccupata (1538).

PIRASTU

Al Ministro delle finanze, per sapere se non ritenga opportuno impartire sollecite disposizioni perchè venga eliminato il grave inconveniente che comporta un notevole disagio alle Aziende esportatrici, specialmente a quelle minori, per il fatto che il rimborso dei dazi all'esportazione viene eseguito con notevole ritardo (nella provincia di Bologna, ad esempio, non sono state ancora espletate le pratiche relative all'anno 1962).

In questo momento di restrizioni creditizie, una rapida erogazione delle somme relative ai rimborsi da tanto tempo attese potrebbe attenuare le difficoltà di alcune aziende e costituire incentivo per un incremento delle esportazioni (1539).

TEDESCHI

Al Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere quali interventi intenda porre in essere per regolare, in maniera conforme allo stato economico e alle esigenze dell'agricoltura, i contratti stagionali di fornitura di energia elettrica.

L'onere di tale fornitura, già rilevante nelle zone agrumicole servite da pozzi profondi, è ancora aggravato dalle clausole contrattuali.

Continuano infatti ad essere imposti i vecchi contratti che prevedono, oltre alla applicazione di una tariffa molto elevata in

relazione al rendimento dell'impresa, il pagamento di una quota fissa in rapporto alla potenza installata, con l'obbligo del pagamento di un minimo consumo indipendente da quello effettivo.

La preoccupazione di così rilevanti oneri induce tutti gli agrumicoltori a ridurre al minimo il periodo contrattuale di utenza, con le gravi conseguenze per la produzione che possono derivare da andamenti stagionali sfavorevoli dovuti a eventuale ritardo nell'inizio delle piogge.

L'interrogante ritiene che la necessità di previsione dell'azienda elettrica non può essere di ostacolo a una adeguata modificazione che svincoli l'utenza agricola stagionale dai limiti e dagli oneri eccessivi cui è soggetta.

Si chiede quindi di conoscere se è possibile esaminare concretamente:

1) la possibilità dell'abolizione della quota fissa, del resto già soppressa in altri tipi di fornitura;

2) l'introduzione nel contratto di una clausola di anticipazione nella fornitura intesa a saldare eventuali periodi critici;

3) la riduzione delle tariffe con particolare riguardo alle utenze costrette a servirsi di acque oltre una determinata prevalenza (1540).

CUZARI

Ordine del giorno per la seduta di venerdì 17 aprile 1964

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 17 aprile, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Modifiche alla legge 24 luglio 1959, numero 622, recante interventi a favore dell'economia nazionale, per la parte riguardante l'ammodernamento del naviglio mercantile (433).

Integrazione dello stanziamento previsto dalla legge 9 gennaio 1962, n. 1, riguardante l'esercizio del credito navale (434).

Integrazione agli stanziamenti previsti dalla legge 18 febbraio 1963, n. 318, concernente provvedimenti a favore dell'industria delle costruzioni navali e dell'armamento (435).

II. Votazione dei disegni di legge:

1. Aumento dei fondi di dotazione dell'Istituto centrale per il credito a medio termine (Mediocredito centrale) e della Cassa per il credito alle imprese artigiane (405) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

2. Bonifica sanitaria degli allevamenti dalla tubercolosi e dalla brucellosi (386)

(*Approvato dalla 14ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Modificazioni all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (201).

IV. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

La seduta è tolta (ore 21,30).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari